

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis.”

Psal. CXXXVI.

Anno XXXVIII

LUGLIO-SETTEMBRE 1952

NUM. 3

### SOMMARIO

TONI GOBBI: *L'Aiguille du Plan per la cresta Ryan-Lochmatter*  
— MAURICE LENOIR: *La spedizione franco-belga 1951 alle Ande del Perù.* — ARMANDO BIANCARDI: *Quando la sete è ardente.* —  
*Cultura alpina.* — *Vita nostra.*

---

*In occasione dell'annuale assemblea dei delegati sezionali della Giovane Montagna, tenutasi in Verona i giorni 15-16 novembre, il Presidente Generale mi ha diretto la seguente lettera, che molto bene sintetizza le finalità e le direttive organizzative, moventi principali della nostra azione in campo alpinistico e nell'ambiente alpino.*

*In merito allo stesso argomento, seguirà sul prossimo numero uno scritto del prof. A. De Mori sulle «finalità dell'alpinismo moderno e le ragioni di essere della Giovane Montagna».*

L. RAVELLI

**P**URTROPPO non posso venire a Verona per la nostra Assemblea annuale. Sono costretto a restare a casa per un malessere che non vuol scomparire, e per sempre più incalzanti esigenze di lavoro — professionale ed amministrativo — che tu ben conosci.

Mi è molto amaro non essere tra gli amici della Giovane Montagna nel giorno in cui si ritrovano per dare uno sguardo al cammino percorso e concertarsi, di buon accordo, su quello che devono intraprendere!

Non ho però alcun timore per la mancanza della mia voce tra le vostre: so che, pur nella varietà di apprezzamenti e di considerazioni, saprete trovare l'orientamento chiaro e concreto per assicurare al nostro Sodalizio — tanto nella sua espressione complessiva nazionale quanto nelle singole sezionali — la perfetta aderenza ai suoi nobili ideali ed i mezzi più idonei per una sempre più estesa e genuina manifestazione degli stessi.

I medesimi problemi, dal più al meno, assillano e il Centro e le varie Sezioni: sviluppo, interessamento dei giovani, riconoscimento della serietà di pro-

positi e secondamento delle iniziative da parte di quanti hanno a cuore i principi morali e religiosi, riconoscimento della nostra personalità sociale nel campo alpinistico e culturale, sostegno delle manifestazioni più significative del nostro pensiero quali la Rivista, e — anche — un minimo di regolarità amministrativa e burocratica perchè tutta la vita sociale si svolga secondo un ordine che non è pedanteria ma semplice espressione di serietà e di consapevole responsabilità.

La Giovane Montagna non ha mai fatto gran chiasso: forse talvolta è stata troppo silenziosa, modesta, qual mammola da scoprirsi scartando sterpi e fogliami... Non peccherà di orgoglio se cercherà di farsi conoscere e sentire: essa ha quasi quarant'anni di vita e di esperienza; ha un'estensione di Sezioni che testimonia della bontà dei suoi principi e della utilità della sua esistenza. Per cui merita considerazione e incoraggiamento anche autorevoli, non già per un meschino gioco di concorrenza con altri sodalizi alpini — grossi o piccoli — ma per la efficiente presenza di un organismo indispensabile ed insostituibile.

La Giovane Montagna trae sì la sua ragion d'essere dall'Alpe e dall'Alpinismo, ma in quanto essi siano inseriti nel quadro delle più alte manifestazioni spirituali, tanto alte da raggiungere il miglior soddisfacimento nel soprannaturale.

Con questi pensieri prego gli amici di considerarmi presente al convegno e di perdonarmi l'assenza: il mio più affettuoso fraterno saluto va a tutti: dirigenti, soci, simpatizzanti, lieto di condividere con essi un ideale ben degno del meglio di noi, ideale che non delude anche quando la montagna non lo popola più che di ricordi e non può più essere raggiunta dai desideri...

All'infuori di quello di vedere la Giovane Montagna sempre più prospera, più estesa, più amata.

NATALE REVIGLIO



# L' AIGUILLE DU PLAN

## PER LA CRESTA RYAN-LOCHMATTER

**D**OMANI ho in programma la salita all'Aiguille du Plan per la cresta E, la famosa cresta Ryan-Lochmatter.

Strano quando parti per una salita, che pur non hai mai compiuta, e non senti quel rimescolio interno ch'è il cimento d'ogni impresa alpinistica.

Andiamo a dormire al rifugio d'Envers des Aiguilles, tuttora in costruzione ma che ci risparmierebbe domattina una buona ora e mezza di marcia d'approccio o a quello del Requin? al Requin, naturalmente: mangeremo caldo e dormiremo comodi.

L'itinerario per portarci all'attacco? l'annata è secca e quello che costeggiando la base della parete E della Dent du Requin ci spiattellerebbe sul plateau superiore del ghiacciaio d'Envers de Blaitière è già impraticabile. Ebbene, risaliremo quella lingua che il predetto ghiacciaio manda giù, graziosamente panciuta e d'un bel verde ramarro zigrinato da fessure che s'aprono in ogni senso, fin quasi ad allacciarsi alla Mer de Glace. Troveremo ben la strada, domattina.

A proposito, a che ora partiamo? alle due, alle tre? No, basta alle quattro e mezza, a luce fatta; vedendoci bene non faremo sbagli nella scelta del percorso e non rischieremo di metterci fuori uso qualche caviglia nello scendere la sassaia che porta all'attacco della lingua ghiacciata.

Previsioni del tempo? ottime. Le difficoltà della via? mica è un sesto grado. L'allenamento? discreto, ne ho avuto conferma l'altro giorno alla cresta des Hirondelles. Le condizioni della montagna? più che possibili. Il cliente? Gian-Franco, un prezioso compagno di cordata, piuttosto, col quale ho già fatto lo scorso anno la Sud della Noire; fiducia e tranquillità piena quanto a lui.

Nemmeno quella punta di apprensione che ti nasce dentro quando vedi che tutto va bene e proprio allora vivi col timore che un sasso piombato dall'alto, un appiglio che ti parte di sotto i piedi, un ponte che cede improvviso potrebbero di colpo cambiar la scena? neanche quella.

No, non strano, tutto ciò, ma, ecco, se è uno stato d'animo che ti fa piacere alla vigilia, quando vivi (o dormi!) in tranquillità le ore che precedono la partenza, se è una cosa che ti permette inoltre di vivere e di gustare a pieno l'ascensione, le sue bellezze naturali, i suoi panorami, di goderne con immediatezza i vari passaggi, le difficoltà tecniche, l'eleganza del tracciato, d'altro canto poi non ti permette di rivivere e di gustare a distanza certi « momenti » che in diverse condizioni d'animo... non saresti riuscito a gustare immediatamente perchè « allora » avresti volentieri fatto a meno di viverli.

E' come se tu nel taccuino della memoria non avessi annotato nulla a proposito di quell'impennarsi ardito di seicento metri di cresta balzanti dal candore del ghiacciaio, di quella fuga di placche rossigne, di quella fessura verticale, di quella paretina dagli appigli minuti, di quella traversata esposta e di quel cammino faticoso; giunto tranquillo e sicuro di te stesso all'attacco non sei rimasto emozionato da quell'impennata nè hai avuto timore di non riuscire a trovare la via di progressione tra quelle placche, lungo la salita non t'han proposto problemi tecnici nè la fessura nè la parete nè la traversata nè il cammino e così la mancanza di sollecitazioni alla tua volontà ed al tuo sistema nervoso non han lasciato l'impronta indelebile del momento intensamente vissuto, quell'impronta che altre salite invece hanno scritto sulle pagine del taccuino della tua memoria e che t'accompagnerà, presente come se la stessi ancora vivendo, per tutta la vita.

Tale dunque era il mio stato d'animo il 31 luglio 49 mentre, compiuta al mattino con due alpinisti inglesi la traversata delle creste di Rochefort e dopo tre orette di dolce far niente al rifugio Torino, scendevo con GianFranco e sua moglie al rifugio del Requin. Vi giungemmo con tutta calma verso le 19, accolti dalla gentile ospitalità del custode.

Il mattino seguente sveglia alle tre e mezza e partenza un'oretta dopo, mentre l'orizzonte stava già perdendo il rosato dell'alba ed il sole, che non era ancor riuscito a sbucare di dietro la barriera della Verte, delle Droites e delle Courtes, sciabolava il cielo di lame palpitanti di pulviscolo d'oro.

Prendiamo quota per duecento metri onde portarci là dove la lingua del ghiacciaio d'Envers de Blaitière scende più bassa a lambire la morena sinistra della Mer de Glace, calziamo i ramponi e avanti su questo ghiaccio croccante del gelo della notte.

Il pendio si raddrizza subito senza complimenti e noi lo risaliamo metodicamente con progressione leggermente obliqua verso la destra, mentre GianFranco innalza lodi meritate ai forgiatori dei ramponi superleggeri ch'egli calza per la prima volta.

Più su ci addentriamo a poco a poco in un simpaticissimo intrico rompicapo di fessure crepacci e seracchi che mette a prova il nostro senso dell'itinerario: la scelta è sempre felice cosicchè con calma e senza giri inutili alle 6 e mezza ci districchiamo dal dedalo sbucando sul vasto plateau del ghiacciaio.

Quadro!

E' la prima volta che salgo a questo circo, che avevo pur tanto sentito magnificare, ed il mio entusiasmo è senz'altro superiore all'aspettativa. Meraviglioso! e sempre più meraviglioso man mano che ci si addentra in esso, verso l'attacco della nostra cresta. Altri ve ne sono nella catena del Bianco più ampi, più imponenti, più stupefacenti, ma severo ed entusiasmante come questo non credo.

Anche il Fauteuil des Allemands, sento chiedere? ah, quello no, ma sapete che per quello ho un debole...

Tutto attorno, qui, è una fuga verticale di pareti e di creste, a grandi placche squadrate geometricamente da fessure perfettamente lineari e da diedri tirati al compasso. Il sole ne illumina già il granito traendone calde gradazioni che vanno dal grigio opaco al rosso sangue e mettendo in risalto, con vivo contrasto d'ombre e di luci, la possente architettura delle guglie che ci sovrastano.

Sapete ciò che di più bello ha saputo creare l'uomo nelle cattedrali romaniche ed in quelle gotiche? Qui le caratteristiche più pure dei due stili sono sposate in un connubio armonico che solo alla natura era dato di creare per innalzare, in questo *Envers des Aiguilles*, la cattedrale del granito

Poi l'occhio ridiventa alpinista e corre a riconoscere, sulle pareti e sulle creste, lo svolgersi di tanti famosi itinerari di questo versante delle *Aiguilles de Chamonix*: qui, alla nostra sinistra, di scorcio, le pareti Nord del *Requin* e del *Pain de Sucre*, dinanzi a noi, già individuata, la nostra cresta e subito alla sua destra in perfetta simmetria quella Est del *Crocodile*. Poi c'è una grande muraglia che s'estende maestosa, sorretta da possenti barbacani ed incisa da tetri colatoi, fino alla cresta SE della *Blaitière* prontamente riconosciuta laggiù tutto a destra, a chiudere quest'arco immenso e raccolto nel contempo.

Intanto abbiamo già attraversato obliquamente verso sinistra il pianoro e stiamo zigzagando per superare alcuni importanti sbarramenti di crepacci. Il pendio si raddrizza notevolmente e la nostra cadenza rallenta: comincia a far caldo.

Ci avviciniamo ormai all'attacco; dalla guida *Vallot* so che spesso e volentieri il passaggio dal ghiacciaio alle rocce è scorbutico; staremo a vedere.

Toh! sulla neve le tacche inconfondibili dei ramponi, e sono di stamane; certo una cordata partita dal rifugio d'*Envers des Aiguilles*.

Tutto bene! c'è un gran blocco di neve, già gocciolante e dall'aria tutt'altro che solida, a far da ponte sul vuoto insondabile che s'apre tra il bordo del ghiacciaio e l'attacco alla cresta nel suo punto più basso. Il blocco doveva far parte, ancor poche ore fa, dell'enorme lingua ghiacciata che incombe a baldacchino proprio sulle nostre teste; un baldacchino di chi sa quante tonnellate, rappreso alle rocce da null'altro che dal gelo.

Adesso, *GianFranco*, sveltini...

Passo con tutta dolcezza sul ponte, supero velocemente una colata di ghiaccio verde grazie ad alcuni provvidenziali gradini dei nostri predecessori e per un diedro-canale ingombro di massi crollanti giungo, ormai a fine corda, ad un infido posto di sosta ove *GianFranco* mi raggiunge subito. Non penso a rimaner qui neppure un minuto di più e riparto: un po' faticosa questa fessura di venti metri in ramponi e col sacco in spalla.

Ora siamo riuniti su di un pianerottolo decente e ne approfittiamo per dedicarci allo spuntino da tempo sospirato.

Delle voci: è una cordata che torna sui propri passi rinunciando alla salita. Scambio di notizie: c'è una cordata davanti a noi, con due buone ore di vantaggio. Salvo che nel couloir Plan-Crocodile pericolo di sassi non ce n'è e buona salita ai due svizzeri che la compongono e che riusciremo solo a sentire ma mai a vedere.

Sacco a GianFranco (che sollievo!) e borsetta-marsupio a me, sono le otto e mezza passate quando riprendiamo a salire.

Ecco, ora non pretendete ch'io mi ricordi per filo e per segno i vari passaggi! Ho già detto che fu per me una salita affrontata in piena tranquillità cosicchè d'essa non m'è rimasto impresso gran che.

Ci sono salite che si godono mentre le si compiono, altre che si godono non allora, ma quando si ricordano; a queste ultime appartengono in particolare, anzi generalmente, quelle durante le quali almeno una volta hai giurato di non metter più piede in montagna.

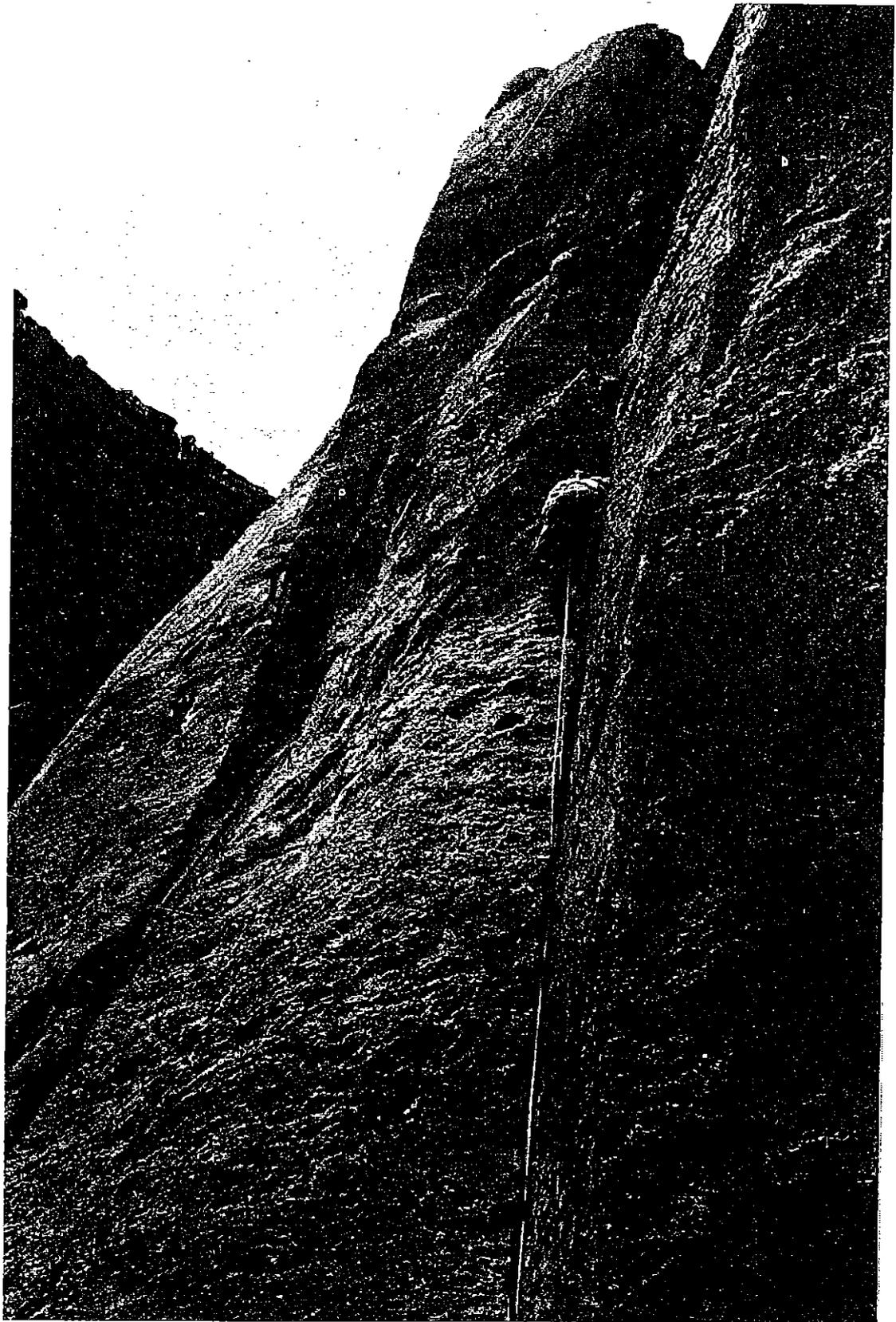
Per me la Ryan appartiene alla prima categoria appunto perchè non mi pentii mai d'essermici messo sopra; così sul suo granito bruciai tutta la gioia dell'impresa (passatemi questa parola che non vuol essere roboante, per carità!) ed ora dei suoi momenti troppo goduti immediatamente non mi resta se non, come dire, un ricordo globale d'una bella, classica salita in ambiente decisamente severo, e quell'altro, quello sì preciso, d'una scalata senza particolari problemi tecnici ma faticosa anzichè.

Faticosa questo sì; ci son da fare di quelle tirate di braccia che stentano a passare nel dimenticatoio e ci sono quei camini, squadrati a coltello, che ti obbligano ad una progressione sfiatante... almeno per me poco amante dell'arrampicata interna perchè non sono di quella taglia che suol definirsi piccola o media.

Dunque saliamo. Ricordo che poco più su iniziammo un'importante traversata verso destra che ci portò nel couloir Plan-Crocodile.

L'atmosfera cambia di colpo: abbiamo lasciato il sole pieno e caldo per entrare in una zona d'ombra e di freddo che la neve ed il ghiaccio, sparsi qua e là a chiazzare la sponda sinistra del colatoio, sembrano sottolineare.

Attratti dal sole che batte sul fondo e sulla sponda destra nonchè dalla promessa d'una facile progressione, compiamo qui l'unico errore della giornata salendo troppo a lungo nel fondo del couloir. Così quando ci decidiamo ad iniziare la traversata ascendente verso sinistra che per tornare a riafferrare il filo di cresta avremmo dovuto iniziare quasi subito dopo esser entrati nel couloir, ci troviamo alle prese con uno scorbutico tratto di rocce instabili e placche verticali guarnite d'abbondante vetrato. Ci accorgiamo subito naturalmente dell'errore ma la pigrizia di tornar sui nostri passi ci decide a tirare avanti obligandomi così a qualche bel colpo di picozza e ad una simpatica arrampicata in tutta delicatezza.



La fissure de la Grand-Mère lungo la Cresta Ryan-Lochmatter  
all'Aiguille du Plan



La parte superiore della parete N. del Pain de Sucre  
dalla cresta Ryan-Lochmatter all'Aiguille du Plan

Sempre meno faticosa, comunque, di quella che mi promette una serie di camini che, sbucato finalmente sulla cresta, mi si para dinnanzi in bell'ordine.

Del tratto seguente non ricordo infatti che un susseguirsi di camini — o larghe fessure o stretti colatoi, chiamateli come volete chè tanto la fatica non cambia — intercalati regolarmente da comode piattaforme; roccia saldissima, naturalmente, sole trionfante, arrampicata di piena tranquillità e panorama che pian piano va aprendosi e t'offre scorci insospettati, vicino e lontano.

Un ennesimo pianerottolo da cui si diparte una lunga e stretta fessura che man mano si raddrizza sino a diventar quasi verticale. Ma questa è la famosa « fissure de la grande-mère », la riconosco subito dalle foto apparse in varie riviste!

L'attacco deciso anche se GianFranco strepita che non è ancora pronto con la Leica, e dopo poco sono sul pianerottolo d'uscita. Mica male, a condizione di non addormentarsi negli ultimi due-tre metri: la mano destra entra sempre comodamente nella fessura e dà massima sicurezza alla progressione, pure il piede destro trova buon appoggio incastrandosi con la punta nel vuoto della fessura o più spesso approfittando dell'opposizione sulle rugosità del suo labbro sinistro; l'altra mano e l'altro piede s'arrangiano invece, sulla parete di sinistra, a cercar appigli ch'è inutile star a perdere il tempo di cercare. Bello come passaggio? senz'altro. Faticoso? non proprio; sono i camini che son terribili sulla Ryan...

Più avanti piccola battuta d'arresto: a sinistra, a destra? Mi porto sul filo di cresta e di colpo mi s'apre sotto l'orrido spettacolo della parte superiore del couloir Plan-Crocodile incassato tra verticali parete ferrigne ed incrostato di nere placche di ghiaccio e mi si svela dinanzi a luminoso contrasto l'architettura elegantissima della cresta Est del Crocodile.

Sei suonato, caro Toni; perchè con questa visione la montagna t'ha ora proposta una nuova ennesima méta. Mi nasce dentro infatti l'entusiasmo d'arrampicare lungo quelle placche squadrate a cubi e parallelepipedo e su per quelle fessure che promettono problemi ben più tecnici e faticosi di quelle con le quali sono alle prese. Realizzerò anche questa salita, prima o dopo. C'è una cordata francese sulla cresta del Crocodile: siamo a portata di voce e ci scambiamo quattro chiacchiere.

Intanto ho capito il passaggio che non è nè a destra nè a sinistra ma proprio sul filo della cresta e tiro avanti per trovarmi alla base d'una nuova impennata di fulvo granito: niente camini, grazie a Dio, ma un'esposta paretina solcata da un ruga che con molta buona volontà potrebbe anche essere paragonata a una fessura.

Un bel paesaggio; al quale fa seguito una cengetta elegantissima che porta, me l'aspettavo, ad un camino e, più sopra, ad un nuovo sistema di camini-fessure che ci promettono la vetta ma anche una buona serie di tirate di braccia e di contorsioni.

Poichè intanto abbiám fatto nascere nei nostri stomachi — mezzogiorno è passato da un pezzo — il miraggio d'una sosta una volta superato questo primo camino, saliamo alla bersagliera sino ad una zona di comode cenge. Ci assestiamo per benino e mentre i denti lavorano lasciamo correre gli occhi sulle novità che ci offre quest'aereo balcone.

Sparito lo spigolo del Crocodile e la fuga di quinte rocciose che a farle da sfondo si dipartono simmetricamente dal Caiman, dalla Chevalier, dalla Lepiney e dalle Blaitières, ecco ora per noi un selvaggio scorcio sulla parete N del Pain de Sucre il cui sdruciuolo ghiacciato appare — di qui — ancor più verticale e repellente con quelle striature che richiamano la conformazione delle pareti di ghiaccio himalayane.

Si riparte! dopo aver corretto con una decisa virata a sinistra un piccolo errore d'itinerario, avanti coi camini: il primo, ricordo, faticoso, il secondo di gran soddisfazione grazie ad una lunga lama rocciosa che mi permise un'arrampicata esteriore, il terzo ed ultimo bello largo, comodo per me insomma, alto due tirate di corda e biforcantesi ad ipsilon nella parte superiore.

Lo attacco e m'innalzo in esso progredendo, se ben ricordo, sul suo labbro destro mentre con la coda dell'occhio guardo in alto al ramo sinistro dell'ipsilon che è quello che si deve seguire e che di quaggiù m'ha l'aria di esser scorbutico. Gian Franco mi raggiunge ed io riparto impaziente di vedere cosa mi aspetta... una specie di comoda balconata coperta che in dolce salita mi porta sulle classiche facili rocce sotto la vetta.

Son da poco passate le tre. Abbiamo tutto il tempo per ammirare il panorama e far conoscenza con la vetta che ambedue raggiungiamo per la prima volta.

Poi il tardo pomeriggio ci vedrà scendere cautamente per il ghiacciaio tra una babilonia di crepacci apertissimi e traversare in quota sopra il Petit Rognon, il crepuscolo procedere, un passo dopo l'altro, sul pianoro della Bedière e la notte, ormai, salire al lume di luna gli ultimi pendii del Colle del Gigante.

TONI GOBBI

#### NOTA TECNICA:

La cresta Est dell'Aiguille du Plan, vinta fin dal 1906 dalla guida svizzera Franz Lochmatter (uno dei più forti arrampicatori di tutti i tempi, si noti bene!) in cordata con suo fratello Josef e con l'inglese Ryan, e ripetuta per la prima volta soltanto nel 1927, è «la più bella scalata del bacino d'Envers de Blaitière ed una delle più belle scalate della catena del M. Bianco», come giustamente dice la guida Vallot.

Ripetuta ormai una cinquantina di volte — quella di cui si parla nel presente articolo è la seconda ascensione italiana — essa è una classica salita di non più di 4° grado sup., che però per l'ambiente in cui si svolge e per lo sforzo fisico e la decisione cui obbligano vari suoi passaggi richiede senz'altro l'allenamento del grado superiore.

Il suo svolgimento è quasi sempre evidentissimo, la roccia magnifica e sicura come lo è il granito delle Aiguilles de Chamonix.

Chiara e precisa la descrizione in *Guide Vallot du M. Blanc*, vol. 2°.

# LA SPEDIZIONE FRANCO-BELGA 1951

## ALLE ANDE DEL PERU'

*Maurice Lenoir, una delle più giovani e tecniche guide Francesi di questo dopoguerra, ha gentilmente aderito al nostro invito di parlarci della spedizione franco-belga 1951 alla Cordillera Blanca, che ebbe in lui uno dei più forti uomini d'assalto, specie nella conquista dell'inviolato Nevado Alpamayo.*

*«Ho scritto queste pagine soprattutto nella memoria del nostro compagno Georges Kogan (1) che aveva larghe amicizie tra gli alpinisti Italiani» ci scrive Lenoir accompagnando il suo interessante articolo e noi lo ringraziamo vivamente dello spirito che ha animato il suo scritto, lieti nel contempo di offrire ai nostri lettori una nuova pagina di alpinismo extra-alpino.*

L'esplorazione delle Alpi è finita.

Tutte le loro vette sono state salite non solo per i versanti più facili, ma anche per quelli più verticali e repellenti.

Questa la ragione per cui alcuni amici alpinisti progettarono di passare le loro vacanze alpine non a Chamonix o nelle Dolomiti ma alla conquista di montagne lontane e sconosciute. Georges Kogan di Nizza ed André Mallieux di Bruxelles furono i primi a credere realizzabile la cosa.

Grazie a loro infatti il progetto — all'origine quasi, come dire, chimerico — divenne la Spedizione Franco-Belga 1951 alle Ande del Perù.

Questa spedizione ebbe così un carattere del tutto particolare poichè fu essenzialmente una spedizione privata: con la diffusione dei trasporti aerei e la evoluzione attuale della pratica della montagna questo genere di spedizioni avrà un successo sempre crescente e diverrà classico, cioè normale. Nel 1951 fummo dei precursori — almeno in Francia — ma negli anni venturi anche senza ricorrere a spedizioni nazionali altri alpinisti partiranno alla conquista delle montagne del mondo, verso le ultime cime vergini.

Infatti già nel 1952 le Ande Patagoniche, le Ande del Perù, la catena himalayana del Garwhal, le montagne della Groenlandia e quelle del Kenia hanno visto le spedizioni francesi simili alla nostra nella concezione e nella realizzazione.

Per diverse ragioni sia sportive che estetiche... o politiche, la spedizione andina 51 scelse come campo d'attività il massiccio della Cordillera Blanca nel Perù. Esso non è che un troncone dell'immensa Cordillera delle Ande che con

---

(1) GEORGES KOGAN, uno dei più appassionati ed intelligenti alpinisti francesi di questi ultimi dieci anni, è deceduto improvvisamente pochi mesi dopo il ritorno della spedizione in Francia.

i suoi 7.500 chilometri è la più lunga catena di montagne del mondo (l'Himalaya si estende per 3.500 km.).

A cavallo del 9° parallelo dell'emisfero australe, la Cordillera Blanca passa per il più bello dei grandi massicci tropicali della terra. Con i suoi 180 km. di lunghezza e 20 di larghezza essa è, ... fatte le dovute proporzioni con i massicci alpini, relativamente molto stretta.

Ad est il massiccio è delimitato dal Marañon, uno dei fiumi che generano il Rio delle Amazoni. Ad ovest invece dalla vallata del Rio Santa, ove si trova il villaggio Monterrey scelto dalla spedizione come quartiere generale: a volo d'uccello la costa orientale del Pacifico non dista che 150 km. cosicchè dall'alto delle grandi vette della Cordillera Blanca è possibile in giornate particolarmente terse, indovinare l'Oceano.

In questa regione si hanno due stagioni: una umida e una secca; quest'ultima cade nel periodo invernale ed i mesi più favorevoli alle ascensioni sono quindi quelli di luglio, agosto e settembre.

Fu così che il 1° luglio del 51 i membri della spedizione si ritrovarono a Lima, capitale del Perù, raggiungendola per tre differenti itinerari: due membri di essa infatti avevano seguito in aereo la rotta Parigi-New York-Bogota-Lima, altri sei, pure in aereo, quella Parigi-Dakar-Rio de Janeiro-Lima, mentre il sottoscritto su di una nave da carico Liberty s'era goduta la traversata dell'Atlantico da La Pallice a Panama e poi a Callao, in dolce compagnia dei 56 colli del materiale. Eravamo: i belgi René Mallieux, vice-presidente del Club Alpino Belga, e suo fratello André oltre il cineasta Jacques Jonguen; i francesi Georges Kogan e Raymond Leininger con le rispettive moglie Claude e Nicole, il dottor Jean Guillemin ed infine il sottoscritto.

Partita da Monterrey la nostra carovana penetrò nel cuore stesso della Cordillera risalendo la Quebrada de Yanganuco: le quebradas sono valloni trasversali che intagliano con profonde gole il massiccio e lo suddividono in vari gruppi. Per il trasporto del materiale avevamo affittato nove cavalli e reclutati un arriero, e cioè un capo carovana, un muchacho, cioè un aiuto- arriero, e due cargadores, come si chiamano i portatori delle Ande.

Durante questa prima uscita d'allenamento la spedizione compì la prima ascensione del Nevado Pisco, una bella vetta di 6.000 metri, e toccò pure i 6.600 m. di altitudine sui fianchi dell'Huascarán che, con i suoi 6.768 m. è la vetta più alta della catena e del Perù stesso e che era stata già salita nel 1932 da una spedizione austriaca (1).

La mancata completa ascensione dell'Huascarán non influì però sul morale

---

(1) Precisamente dalla cordata W. Bernard, Ph. Borchers, E. Hein, H. Hoerlin ed E. Schneider (*nota del trad.*).

dei membri della spedizione perchè questa prima uscita era stata appunto fatta per acclimatarci all'altitudine e per prender conoscenza del terreno.

Ci risultarono ad esempio preziose le seguenti constatazioni: i versanti esposti al sole e le pareti riparate dai venti, quelle nord e nord-ovest cioè, risultarono le più favorevoli alla progressione anche se si presentavano tecnicamente più difficili; laggiù sono invece i versanti sud che corrispondono alle tetre pareti nord delle nostre Alpi; i venti violentissimi che soffiavano quasi in permanenza dall'est formano poi delle cornici strapiombanti verso l'ovest che raggiungono proporzioni impressionanti. I ghiacciai infine sono, di massima, molto ripidi e fortemente crepacciati; in essi si possono ammirare le « canne d'organo » di ghiaccio ed i « penitentes » di neve, formazioni caratteristiche di questi massicci tropicali.

Il limite delle nevi è intorno ai 4.800 metri ed è possibile arrivare fin presso i ghiacciai con cavalcature e bestie da soma.

Forte di queste osservazioni e con 11 cavalli, 3 muli e 5 tra arriero, mu-chacho e cargadores, la spedizione ripartì dopo qualche giorno di riposo verso il Nevado Alpamayo.

La conquista di questa perfetta piramide di ghiaccio alta 6.100 metri era la meta essenziale e la ragione principale del nostro viaggio. Nel 1948 una spedizione svizzera del Club Alpino Accademico di Zurigo ne aveva già tentata la scalata; il crollo di un tratto di cornice della cresta N. sul quale stava procedendo la cordata d'assalto la fece precipitare nel vuoto in una fantastica caduta di oltre duecento metri che terminò miracolosamente senza danni irreparabili.

Risalita la lunga e difficile Quebrada de Alpamayo, installammo il campo base a 4.400 m. circa. Dopo una serie di ricognizioni il campo I° potè essere posto su di un colle roccioso a 5.000 m.; esso fu chiamato il campo dei Drus perchè nelle sue vicinanze s'innalzava una bella guglia granitica che richiamava molto la celebre vetta di Chamonix.

Da questo colle la vista verso l'Alpamayo è affascinante: perfetta di forme e di proporzioni, questa montagna merita davvero l'appellativo di « montagna più bella del mondo » datole degli alpinisti svizzeri.

L'installazione del campo II ai piedi della cresta N del Nevado pose un difficile problema d'itinerario su di un ghiacciaio dai crepacci e dai seracchi enormi: trovata ed attrezzata finalmente la via migliore, il 10 agosto drizzammo due tende al colle Nord, a 5.400 metri.

Da questo campo Jonguen, G. Kogan, R. Leininger e Lenoir partirono, in un'unica cordata, all'alba del 13 agosto per attaccarsi alla lunga e difficile cresta Nord della nostra montagna: ma le grandi cornici che orlano tale cresta obbligarono la cordata a tenersene distante ed a procedere in contropendenza lungo il versante Est estremamente ripido.

Dopo il superamento di una porzione rocciosa ripulita dal vento, l'ascensione si svolse su di un terreno dei più delicati ed unicamente glaciale: lavorato dal vento e dai grandi sbalzi di temperatura, il ghiaccio in equilibrio molto instabile.

Sotto la vetta un ultimo ripidissimo colatoio ci impegnò con serie difficoltà tecniche ma alle 7,30 di sera la cordata raggiungeva vittoriosamente la cima.

Anche nell'inverno equatoriale però le giornate sono troppo corte e fu a notte fatta che la nostra cordata ripartì dalla vetta. Avemmo la fortuna di trovare, ottanta metri più sotto, una grotta nel ghiaccio che ci permise di attendere il nuovo giorno al riparo dal vento con un duro bivacco a più di seimila metri.

Nonostante il maltempo sopravvenuto nella notte, il giorno dopo la discesa fino al campo del colle N si effettuò normalmente, per buona parte a corde doppie.

Dopo alcuni giorni di riposo al campo base, la spedizione compì al completo, ma in due gruppi e per due distinti itinerari, l'ascensione del Quitaraju, bella vetta di 6.100 metri; per la cresta O salì in testa la cordata formata da Claude Kogan e Nicole Leininger: era la prima volta negli annali dell'alpinismo mondiale che una cordata formata unicamente da donne, compiva la ascensione di una vetta superiore ai 6.000 metri.

Alcune ricognizioni in vista di future spedizioni ed un viaggio a carattere etnologico nella regione di Cuzco, l'antica capitale degli Incas, chiusero il soggiorno della spedizione nel Perù.

MAURICE LENOIR

(guida e membro del G.H.M.)

*Traduzione di Toni Gobbi.*



# QUANDO LA SETE E' ARDENTE

*Presentare Armando Biancardi ai lettori della nostra rivista sarebbe come portare vasi a Samo, data la fama di cui gode questo acuto e caustico scrittore di cose alpine. Lo ringraziamo comunque vivamente di aver voluto riservare alle nostre pagine questo studio il cui spirito potrà senz'altro essere discusso, ma che descrive un « momento » attraverso il quale può darsi che i « saggi » stessi sian passati durante la loro vita alpinistica.*

**I**L mio compagno di corda, è uno di quegli armadi di costruzione solida, d'un legno indistruttibile pare, di cui ci si compiace a volte picchiarvi su col dorso della mano. Tutto è buono in lui. Buono lo stomaco, gli intestini di struzzo, buono l'apparato digerente perciò, poi quello respiratorio, quello circolatorio, insomma, tutto buono. Io lo batto col rovescio della mano e mi compiaccio del bel mobile.

\* \* \*

Nel lettuccio del rifugio il mio sonno è denso di attese. Domani: giorno d'ascensione. Ecco la base della parete. Qui l'attacco; non c'è da scherzare, cominciamo bene! Placche lisce, appigli che si staccano e ti rimangono stupidamente in mano; più su, un canalino, uno di quei bei canalini, dove ci godi a trovarti il passaggio. Dopo il canalino, altre placche, e poi, diedri fessurati dove ci rimetti l'anima. C'è un abisso di luce ora, sospeso sul capo, un abisso d'ombra sotto gli occhi. Ci son cornacchie che planano sui visi, ci son sorrisi di morte sospesi nel cielo. Si è già molto in alto, più di mezza parete è vinta; ora, bisogna cacciarsi in certi camini oscuri, umidi, stillanti. Che acqua gelida! Mi rigiro dall'altra parte, mi tiro le coperte proprio sin sul naso, mugolando e protestando. Provo l'intima soddisfazione d'essere all'asciutto e al caldo. Ma il compagno ora si lamenta. Dice che un'altra volta mi metterà a dormire nel solaio.

\* \* \*

Ero io che parlavo, ma mi pareva di ascoltare un altro. Quell'altro diceva: « Nessuno se non Iddio, potrà fermarmi in quest'ascensione. Nessuno potrà piegare la mia volontà di salire. Nessuno. Nessuno mai ». Mi ero soffermato ad ascoltarlo. Troppa enfasi. Troppe parole mi sembrava. Forse, aveva ancor da

convincere sè stesso. Mi parve se la prendesse comunque eccessivamente. Meglio parlare in tono minore, mi dicevo — e in questo mi riconobbi con soddisfazione superiore a quell'altro — anche quando si è soli e si parla a se stessi. Mai nessuno bisogna ingannare. Neanche quell'altra persona che si nasconde in noi, ed è tutto l'opposto di quello che ai terzi sembriamo. Quante, quante complicazioni!

\* \* \*

Se un pizzico di rischio è il sale della vita, ben, la vita dei rocciatori è salata. Mi ricordo con un sacro terrore, rinfrescato purtroppo ogni tanto, di certi discorsi tenuti dai saggi agli incoscienti, a quelli che salano troppo forte la vita loro, sino a farla amara e a buttarla. Non mi preoccupo del palato dei saggi io, ma la minestra loro però, dev'essere un intruglio ben insipido, ammesso per bontà che non sia disgustoso! Fra questa e quell'altra, quella col suo bravo sale, anche col rischio del volo sgarbato, dall'alto d'una finestra costantemente aperta e in agguato — piatto e minestra, tutto insieme —, non lo dico per posa, preferisco quella. Fra il mangiar sempre male, è preferibile mangiar poco e bene. O non mi so più ragionare? Poi, si calmino i saggi! Certe volte gli incoscienti, diventano così abili cuccinieri, da sbagliare difficilmente la dose. Tutto sta nel mettere a fuoco lento la presunzione. Il resto è un gioco di destrezza. La punta del coltello a paletta nella saliera, poi, un leggero colpetto sul dorso del coltello e il sale, all'altezza del piatto, cade nella minestra. Non vorrei essere complicato e non so se mi spiego. Ma credo che chi voglia intendere, ha inteso. Sennò: tempo perso, lire due.

\* \* \*

Urlo dinnanzi la parete enorme. Se matto sono, ben, matto mi piace esserlo. Tanto, chi ha veramente bisogno del frenologo, per il solito non lo dice o non sa d'esserlo. E continuo a urlare. Sono insolenze, parolacce, richiami, motivi musicali imbestialiti, saluti violenti e sonori, come schiaffi. La parete lì dinnanzi risponde monotona, senza scomporsi, con una voce diafana, come dal fondo d'un pozzo. Con una voce, densa di rimembranze. Parete nuda, parete grigia, dinnanzi a te io mi esalto. Alta e forte nella mia anima, vibra una sinfonia ritmica, cadenzata, che mi dice di battaglie senza fine.

\* \* \*

« Per un istante solo, mettetevi gli occhi; scarpette mie! Cercatevi, trovatevi sti maledetti appoggi: fateveli vostri per salire! In questa estrema cecità, le mie braccia non reggeranno oltre. In fretta, vi prego. Prima che sia troppo tardi! ». E le scarpette hanno ascoltato questa concitata preghiera, perchè non

so come, sul liscio e sull'umido, han messo saldissime ventose. Ora le mani sposano la roccia voluttuosamente: vertiginosa acutezza di sensi, spasimo di tendini nella lotta sul vuoto. Vivere così di sasso, ecco il mio ideale solo e splendido.

\* \* \*

In uno spacco della rupe, sul terriccio che il vento ha portato dalla profonda valle, è nato un fiore. E io, io so scoprirlo! Penso con un velato sorriso di compassione a quel tale che, superata dopo lunghissime disperate lotte la rigettante verticalità d'una parete, giunto in vetta, chinato sul vuoto, s'ingegna animosamente, concentrandosi tutto lì, a sputarci dentro. Sputare non è peccato. Ma non bisogna dimenticare la crociata contro la tubercolosi.

\* \* \*

Ho un amico ch'è tutt'uno per gli odori. Non gli occorrono persistenti esami organolettici, per sapere cosa ci sia stato prima, nei piatti non troppo ben lavati, sulle posate non troppo ben lucenti. Si ferma estasiato davanti ai distributori di benzina. Adora il lucido da scarpe, i colori a olio, il sapone. Quando poi s'è tutto lavato, dopo due giorni, ti dice che gli par d'essere rimasto in uno stabilimento di bagni. Quando entra al cinema, facendosi guardare sott'occhi esclama: «oh, che odor di cassa da morti!». Io non arrivo a questi eccessi, ma mi ricordo molto bene a mezza parete, l'odor d'umido e di muffa in una nicchia. Vorrei trovare parole nuove, per dire che cos'è, quest'odor d'umido e di muffa. Quell'odor di muffa e d'umido. Nella nicchia.

\* \* \*

S'alza gracchiando con orride strida uno stormo nero d'ali. Su nel cielo, sopra il capo, con riverse grida di vecchie: pare ridano bocche sdentate. Ste cornacchie sugli occhi, sono gli uccelli del malaugurio per i rocciatori. Danno soggezione e distraggono. Intimidiscono e attirano. A seguirli per un tratto, ci sarebbe da perder la testa e mollare gli appigli, per abbandonarsi, come loro, a prova, nel vuoto. A dar loro ascolto sembra che qualcuno sghignazzi ironicamente, per un tentativo già in precedenza fallito. Verrebbe voglia di ritirarsi a striscio e di tornare da dove s'era partiti. Uccelli del malaugurio sono! Te li scambi per pietre che schizzino a piombo dall'alto. Eppure, bestiacce della malora, in certe giornate tetre, io mi sento nelle vostre strida, la beffa alle sciocche lamentazioni, e nella solitudine vi cerco, perchè ho bisogno di sentirmi quell'altra voce che contrasti colla mia. Morirei di malinconia se fossi solo: invece, ci siete voi a sghignazzare. E io, non muoio per non darvela vinta. Bestiacce della malora!

\* \* \*

Sì il silenzio delle vette lo si conosce... Per sentito dire. Per ascoltarcelo però, bisogna proprio giungere ad appiccicarsi sull'estremo scoglio d'un torvo gigante, domato, vinto, atterrato dopo un abbraccio in pieno torso, afferrato, rovesciato d'un colpo a sorpresa, in accecante satanica foga. Quell'altro è silenzio forse, ma non è la stessa cosa! Io l'ho udito questo silenzio, una volta, mentre il compagno, alto su di me, sospeso fra un attaccarsi disperato e un respingersi per gioco, attratto da un ragionamento e da un inganno, ha cominciato a respirare incerto, lì lì per gemere, riprendendosi furiosamente a scatti, ansando, in un rantolio fra anima e denti, vicino allo spegnersi affannoso. Eravamo sull'ultimo strapiombo contro il cielo riverso. La corda che cadeva dondolando nel vuoto, io me l'imprigionavo su una vicina scaglia. La filavo lì dietro a tratti con un rumore sordo. Quel respiro era un'ossessione; pareva che anche la corda respirasse. Il vuoto stesso respirava sotto la suola delle scarpe! Ebbene, è solo allora, che ho potuto udire il silenzio! Era un silenzio che gli uomini sanno sopportare poche volte. Si dice che a lungo andare faccia impazzire. Perché, ha troppe voci.

ARMANDO BIANCARDI



# ♦ CVLTVRA ALPINA ♦

## RIVISTE

BERGE DER WELT (*Montagne del mondo*) - Tomo 6° - Annata 1951 - Un volume di 288 pagine con numerose fotografie e carte - Curato da Marcel Kurz - Ediz. Büchergilde Gutenberg, Zurigo.

Sempre ricco ed interessante l'annuale volume della ben nota serie «BERGE DER WELT». Anche questa volta è il Kurz che ne ha curato amorosamente la pubblicazione non senza ardue fatiche ed assiduo paziente lavoro di preparazione e coordinamento, chè, come egli un po' amaramente osserva, i giovani della nostra generazione sono molto in gamba nell'effettuazione di ardite ascensioni, ma quanto a prender la penna in mano per descriverle, non vogliono neanche sentirne parlare!

In brevi paragrafi condensiamo e delinea-  
mo alcuni degli aspetti più interessanti delle imprese descritte nel volume.

ABI GAMIN (7355 m.). — Di questa che è la più importante spedizione svizzera del 1950 il relatore è l'arguto Dr. Chevalley il quale, come medico si è occupato, è vero, più della vita locale che non dell'inquadramento storico e geografico della spedizione, ma in compenso, dopo essersi fatto lungamente pregare, ha steso una vivace ed avvincente relazione dell'avventurosa spedizione. Il Kurz, facendo di necessità virtù, ha provveduto a compilare un'esauriente introduzione integrativa della relazione vera e propria. Progettata con molta semplicità come «viaggio di ferie estive» da un professore e da uno studente universitario di Cambridge, la... gita doveva costare circa mezzo milione di lire a testa. Alla resa dei conti, la spesa si elevò a circa 680.000 lire, sempre *pro capite*: non è troppo caro se si pensa che la base di partenza era Londra ed il... luogo di villeggiatura il Tibet! Quasi

metà della somma fu spesa per raggiungere il Gahrwal, la regione in cui sorge l'Abi Gamin. Il vettovagliamento dei 4 componenti europei della spedizione si aggirò sulle 60.000 appena *pro capite*. La S.S.A.F. (Fondaz. Svizzera per le Ricerche Alpine) concesse il suo patronato. La spedizione subì non poche peripezie, e si ebbero anche importanti cambiamenti all'ultima ora, per la defezione di un membro e l'acquisto insperato di un altro. Quattro valorosi Sherpas prestarono alla spedizione un valido e continuo aiuto, integrati al momento opportuno da portatori locali, da muli e persino da «ponies»! Nonostante la mancanza di carte topografiche accurate (le mappe del Catasto Indiano rivelarono parecchie manchevolezze) l'impresa fu coronata da ampio successo con la felice ascensione dell'Abi Gamin che è una delle più alte vette del gruppo montuoso del Kamet. Esso è situato nel Gahrwal, assai vicino al confine tricuspidale fra India, Nepal e Tibet, a non più di 500 km. in linea d'aria da Delhi, la leggendaria vecchia capitale dell'India.

DHAULAGIRI ed ANNAPURNA (8078 m.). — Questo capitolo è dovuto alla penna di uno degli eroici membri della spedizione francese 1950 all'Annapurna: Louis Lachenal. Malauguratamente l'autore, com'ebbe egli stesso a confessare, perse completamente, in seguito all'uso (e forse al forzato abuso) dei medicinali, la memoria di tutti gli episodi relativi all'assalto finale mosso alla fatidica «Dea delle messi» (è questo il nome dato dagli indigeni al terribile monte). Se tale circostanza può togliere qualche interesse alla narrazione, pensiamo tuttavia che la relazione del Lachenal resti sempre un importante documento della storia di ascensione.

TIRICH MIR (7700 m.). — Con questa prima ascensione del Tirich Mir dovuta alla spedizione norvegese del 1950 capitanata dal Naess restiamo sempre nel settore himalayano, spostandoci però più ad occidente: questa vetta si trova nell'estremo lembo nord-occidentale del Pakistan, non lungi dal confine coll'Afganistan e con l'Unione Sovietica: essa è la più alta cima dell'Hindukush. La penna del norvegese Per Kvernberg ci dà una descrizione semplice e chiara nella sua brevità. Senza dilungarsi troppo sulle sensazioni provate appena arrivato sulla vetta di questo «quasi ottomila», egli ci ha lasciato però una sobria descrizione dei prin-

cipali inconvenienti fisici risentiti durante l'ascensione e cenni sull'equipaggiamento adottato.

**SPEDIZIONE 1950 ALL'ISOLA DI BAFFIN.** — Con questo capitolo ci spostiamo attraverso un lungo volo su una delle terre più misteriose ed inesplorate del globo. La relazione dell'impresa occupa una sessantina di pagine: i 3 partecipanti alla spedizione hanno compilato un resoconto piuttosto completo ed accurato che mette in luce i vari aspetti e le finalità che si intendevano raggiungere: esso è completato da una serie di fotografie, alcune delle quali si possono senz'altro qualificare eccezionali sotto il duplice profilo della loro perfezione tecnica e della selvaggia maestà del paesaggio rappresentato.

**MISURA DEL MOVIMENTO SUPERFICIALE DEI GHIACCIAI.** — Questo articolo, come anche il successivo, è opera di André Roch, che descrive un metodo di misura del movimento dei ghiacciai, metodo che ha avuto anche un collaudo pratico in occasione di una spedizione all'Himalaya effettuata nel 1947 e di una spedizione nello Yukon (Canada) del 1950. Ci riserviamo di dare in altra sede un resoconto assai più particolareggiato su tale interessante articolo.

**II. ASCENSIONE AL MONTE LOGAN (6050 m.) Bacino Alasko-Canadese dello Yukon.** — E' questa la più alta vetta del Canada e, dopo quella del Mac Kinley (6193 m.) la più alta del continente nordamericano. Il conciso racconto di André Roch è accompagnato da un'interessante foto panoramica (allegati del volume).

**NELLE ANDE DEL PERU'.** — Il ben noto ing. Ghiglione descrive qui brevemente i risultati della sua proficua e rapida sgroppata alpinistica nel Perù, di cui a suo tempo diede notizia la stampa italiana.

**ASCENSIONI ALPINISTICHE IN GRECIA.** — E' una rapida rassegna di J. Santorineos sulle manifestazioni più essenziali dell'attività svolta dal Club Alpino Ellenico a partire dalla sua fondazione.

**ALPINE BUNDSCHAU (Sguardo panoramico sull'attività alpinistica).** — Chiude il libro questa tradizionale e succosa rubrica che riassume, in un testo scarno ma quanto mai pregno d'interesse, fasti e nefasti dell'annata alpinistica 1950 non senza adentellati con l'attività di precedenti annate. Inutile dire che vi figurano degnamente le relazioni inviate dai corrispondenti italiani e relative all'attività svolta nelle principali nostre vallate alpine.

Non possiamo chiudere queste righe senza rivolgere il meritato plauso al Kurz per la sua appassionata fatica: la presentazione tipografica e la documentazione fotografica, ineccepibili come sempre, fanno da degna cornice alla di lui fatica.

R. MANERINO

## GUIDE

*Guide du Massif des Ecrims* - L. DEVIES et M. LALOUE - 2<sup>a</sup> ediz. 1951 - In due vol. e carta al 50.000 con itinerari scientifici - 924 pag., 117 schizzi - Ediz. Arthaud, Grenoble.

Fra tutte le edizioni nuove o rivedute di guide alpinistiche pubblicate in questi ultimi anni quella del massiccio degli Ecrins era certamente la più attesa da noi alpinisti piemontesi, così materialmente vicini al massiccio stesso nonostante gli impedimenti burocratici d'una frontiera.

Chè anche noi, come gli autori, siamo convinti che molti alpinisti che cercano la bellezza e la solitudine della natura, quegli infiniti silenzi nei quali è bello osare e vincere le più belle battaglie, sentono il richiamo di quel massiccio ancor selvaggio e non sovrappopolato, preferendolo al gruppo del Bianco già in parte modernizzato ed in via di manomissione, ed a quello del Cervino sfregiato da un'industria e da una civiltà senza criterio.

Questo lembo delle Occidentali invece, così accuratamente descritto dalla nuova edizione della guida, ci offre tut'ora un'oasi alpina di schietta ed affascinante purezza.

La più estesa esplorazione alpinistica del massiccio e l'apertura di nuovi grandiosi itinerari, conseguenza naturale dell'apparizione della guida nella sua prima edizione 1945, han fatto sì che gli autori si sono dovuti sobbarcare, a distanza di appena sette anni, ad un lavoro enorme di revisione e di ampliamento che fa di questa seconda edizione una opera quasi completamente nuova, se pur costruita sul canovaccio della prima edizione.

In ogni caso essa è attualmente completa, e non solo per l'alpinista ma anche — pregio non secondario — per l'escursionista e per lo sciatore chè la gioia è nel contempo scistica nè dimentica di offrire chiare e minuziose descrizioni dei percorsi escursionistici.

Oltre alla chiarezza delle descrizioni tecniche, all'unità di giudizio delle difficoltà (quotate col metodo già adottato per la guida Vallot del Bianco), alla bontà degli schizzi, ci piace infine rilevare una preziosa caratte-

ristica dell'opera: quella di dedicare alcune pagine ad una succosa lista delle escursioni, ascensioni ed itinerari sciistici più consigliabili, ad uso di chi per la prima volta prende contatto col massiccio: un pensiero pratico e, se non altro, gentile che i compilatori di guide solitamente non hanno.

Unico neo la mediocrità espressiva e tipografica della carta al 30.000 annessa ai due volumi. Ma di questo gli autori non hanno colpa!

PRO ROSSO

*Guide des Alpes Valaisannes* - vol III-a THÉODULE M. MORO; vol. III-b STRAHLHORN - SIMPLON - MARCEL KURZ - 3<sup>a</sup> ediz. 1952 - pag. 707, 115 schizzi - Ed. Comitato Centrale del C.A.S.

Un vivo grazie a M. Marcel Kurz per questa nuova edizione del vol. III della guida delle Alpi Vallesi; questa sua nuova fatica è infatti riuscita preziosa anche per noi alpinisti italiani tuttora in attesa dell'apparizione di una guida del M. Rosa nella nostra lingua.

Dire che la guida è perfetta nelle descrizioni degli itinerari (descrizioni che ad un osservatore superficiale possono a volte sembrar troppo scarse ma che al contrario sono chiare e succose grazie alla loro studiata brevità ed al sapiente impiego della terminologia), nell'unità di classificazione delle difficoltà, nella chiarezza degli schizzi, è cosa superflua per una guida del Kurz.

Mi piace invece far risaltare lo «spirito» che informa tutta l'opera e che me la fa decisamente accostare — nella sua umanità e personalità — alla guida delle Dolomiti Orientali del nostro Berti. V'è una identica sensibilità, una identica preoccupazione di far gustare e conoscere a fondo i vari gruppi, un identico amore di descrizione non solo degli itinerari ma specialmente della vita delle varie vette, vita fisica e vita alpinistica.

Cosicchè prendi in mano il volume (o meglio i due semivolumi di cui esso è composto) e lo leggi come un libro e non come una guida, grazie a quella vibrata personalità che l'autore ha infuso specialmente nelle note in-

troduttive — fisiche, storiche e polemiche — ad ogni vetta e ad ogni itinerario importante. Una tale lettura è un vero regalo che potete concedervi in una serata di quiete e di raccoglimento: non ve ne staccherete prima di aver passate tutte le pagine.

Per chi, non conoscendolo, volesse avere idea dell'estensione della materia trattata in questo terzo volume, mi limiterò ad elencare i gruppi in esso descritti: catena Breithorn-Lyskamm, gruppi del M. Rosa, del Weissgrat, dell'Allalin, catena dei Mischabel, gruppi del Balfrin, del Portjengrat, del Zwischbergen, catena Weissmies - Lagginhorn - Fletschhorn-seberge.

Ultimo, non disprezzabile pregio, quello della modicità del prezzo specie se si tenga presente la rilevante consistenza tipografica di ognuno dei due semivolumi.

TONI GOBBI

## LIBRI

*Les trois derniers problèmes des Alpes* - A. HECKMAIR - tradotto dal tedesco da L. BOULAZ - 173 pag., 39 foto, uno schizzo orientativo - Ed. Arthaud - Grenoble.

Un libro che promette di parlarvi delle prime salite alle pareti N del Cervino, delle Jorasses e dell'Eiger (appunto i tre ultimi problemi delle Alpi) è un allettamento al quale non si resiste.

In verità poi esso delle due prime imprese parla un po' pochino ed alla fine si rivela per quel che realmente è: la storia della vita alpinistica dell'Autore. A parte questa non corrispondenza tra contenuto e titolo (voluta forse da ragioni di propaganda editoriale) l'opera è profondamente appassionante e di grande valore storico, degna di entrare con tutti gli onori in ogni biblioteca alpinistica che si rispetti.

Presentare Heckmair, il principale artefice della vittoria sulla N dell'Eiger, e garantire il grande interesse di ogni pagina del libro sarebbe come portare vasi a Samo.

Un grande pregio dello scritto invece vorrei far risaltare: quello di riuscire a scalzare

il vieto luogo comune per cui gli alpinisti Tedeschi vanno, o andavano, con una volontà feroce di conquista, con il massimo disprezzo della propria vita e addirittura con cieca mentalità guerresca.

Non si può certo desumere tutto ciò, nè vi fa capolino pur lontanamente velato o volutamente taciuto, dalle pagine del libro; un libro d'altro canto che non è stato certo scritto coll'intento polemico di scalzare appunto tali gratuite accuse ma che ha invece la sua precisa morale genesi di quel « furor scribendi » che sorge a un certo punto in ogni alpinista che si rispetti.

Le ansie, le delusioni, le immancabili « *de-faillances* », il dovere vivo e sincero per i compagni caduti, l'intimo se pur fugace senso di rivolta verso l'Alpe che li ha strappati alla vita, il timore del pericolo e delle difficoltà, le gioie della conquista, il piacere fisico e spirituale dell'arrampicata e della natura, lo spirito di competizione e di emulazione che via via risaltano dal racconto sono quelli normali a qualunque altro grande alpinista del nostro secolo e fa piacere appunto di ritrovarli anche in Heckmair e nei numerosi compagni di montagna di cui parla.

In Heckmair e compagni, dalla cui figura e mentalità appunto è giusto trarre un giudizio positivo ed obiettivo sull'alpinismo germanico piuttosto che da quella di altri suoi rappresentanti minori nei quali forse il germe sano dei maggiori non ha trovato buon terreno perchè han scambiato decisione per cieca volontà di vittoria, passione per assolutismo, sicurezza nei propri mezzi per disprezzo del pericolo.

Per concludere, un'autodifesa, una perorazione efficacissima appunto perchè non studiamente voluta ma sgorgante dai fatti e dal comportamento stesso di chi li ha vissuti.

« Nel 1951 la nostra cordata era già lottava ad attaccarsi allo spigolo Cassin delle Grandes Jorasses, e noi non avevamo nè l'intenzione nè il desiderio di far sensazione » così egli dice pianamente a proposito di questa sua terribile avventura che tanto rumore e tante nuove recriminazioni ha sollevato la scorsa estate. E' un'argomentazione che fa cascar le braccia a chiunque voglia gridare

il suo « *j'accuse* »: appunto perchè non è studiata nè contorta ma è nell'ordine naturale delle cose.

Obbiettivo ed appassionante se pur breve nel racconto delle proprie sconfitte e delle altrui vittorie sulle pareti N del Cervino e delle Jorasses, Heckmair attinge limiti di alta drammaticità allorchè passa a descrivere i vari tentativi altrui — spesso conclusi tragicamente — e la propria lotta sulla famosa parete N dell'Eiger. Sono numerose e lunghe pagine che non si dimenticano.

Quest'edizione francese è inoltre arricchita dal racconto della salita dell'autore alla N delle Jorasses per lo spigolo della Walcher; pagine pur esse vivissime ed emozionanti.

Quasi tutte le numerosissime foto che illustrano il libro sono quelle scattate durante la vittoriosa impresa dell'Eiger: non poche le già note, ma sempre di vivo interesse, e le finora sconosciute anch'esse non meno evocative ed alcune addirittura tragiche.

Veramente ottimo il francese della traduzione dovuta all'alpinista svizzera Loulu Boulaz cui, ve ne ricordate?, spetta il vanto della prima femminile alla N delle Jorasses.

Decorosissima l'edizione che fa parte della — è il caso di ripeterlo? — benemerita collana curata da F. Germain ed edita da Arthaud.

TONI GOBBI

## CONFERENZE

*Possibilità della cinematografia a passo ridotto nell'alpinismo* del prof. PIERO SCAPINI.

In questa conferenza tenuta ai soci della Sezione di Verona, il prof. Piero Scapini ha innanzitutto illustrato i vari tipi di pellicole, di macchine da presa e di proiettori, rilevandone le possibilità, i pregi e i difetti.

Per combattere l'opinione molto diffusa che la cinematografia a passo ridotto sia costosa, l'oratore ha citato anche i prezzi correni delle attrezzature indispensabili dimostrando che, per il singolo, la spesa può essere maggiore di quella di una comune macchina fotografica di buona marca, siccome la cinematografia è soprattutto redditizia per una col-

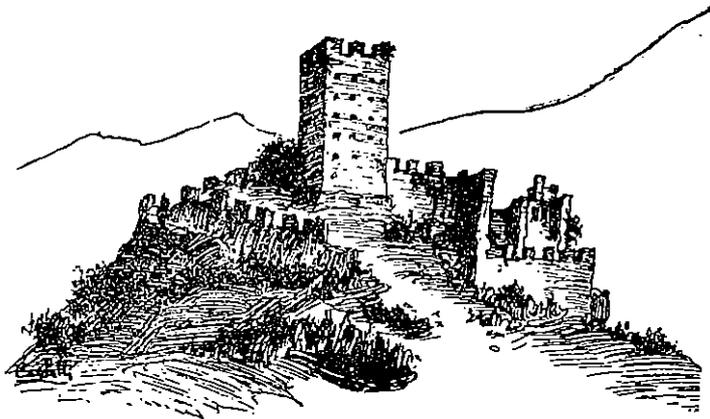
lettività, la spesa suddivisa tra un gruppo di amici risulta invece minore e il godimento infinitamente più grande. Per questo senso di socialità che il « passo ridotto » sviluppa, esso ben si presta a contrastare l'individualismo rappresentato dalla comune macchina fotografica, e dovrebbe essere particolarmente sviluppato da tutte le associazioni e in particolare da quelle alpinistiche.

Fatta per la rappresentazione del movimento, la cinematografia apre un campo tutto nuovo alla documentazione dell'attività alpinistica. Finora la fotografia « classica », dal Sella al Cicogna, (vedi per esempio la copertina di « Alpinisme ») è la « panoramica », di campo più o meno ristretto, ma sempre tale. Ora la cinematografia apre il nuovo periodo in cui, pur lasciando il suo campo alla foto-

grafia classica, la vita in montagna (accantonamenti, campeggi, escursioni) e la vita della montagna (fauna, flora, insediamento umano, fenomeni naturali) come i momenti culminanti delle ascensioni trovano la loro espressione « dinamica » con una efficacia di rappresentazione immensamente superiore.

L'oratore ha, per dir così, consolidato le sue affermazioni con la proiezione di numerose sequenze da lui stesso riprese: vita familiare, documentazioni scientifiche, scene di soggetto alpinistico sono sfilate sotto gli occhi degli ascoltatori, anche i più increduli dei quali, alla fine, mostravano di aver dei dubbi sul futuro di quelle macchine fotografiche cui sono tanto affezionati.

ALBERTO DE MORI





# VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

---

## Assemblea del Consiglio Centrale con i Delegati Sezionali

VERONA - 15-16 NOVEMBRE

L'annuale assemblea del Consiglio Centrale, tenutasi in Verona con la partecipazione della Presidenza Centrale, dei presidenti delle singole Sezioni e di trenta delegati sezionali, ha, con altri argomenti di carattere organizzativo, ampiamente trattato il problema delle finalità dell'alpinismo di oggi in relazione specialmente alle premesse statutarie della Giovane Montagna.

Oltre alle iniziative che verranno prese in campo organizzativo interno, si è ritenuto opportuno dare pubblica diffusione al seguente ordine del giorno che riafferma la necessità di una più energica e comune azione di tutti i Sodalizi Alpinistici in difesa delle premesse spirituali dell'alpinismo e della conservazione ed integrità della vita e dell'ambiente alpino.

L'ordine del giorno è stato inviato alla stampa cittadina ed a numerose personalità della vita italiana, che danno la loro attività nelle sfere governative od in campo culturale e che particolarmente s'interessano dei problemi della montagna, al fine di richiamare la loro attenzione su argomenti che sono anche — e non soltanto per noi alpinisti — d'importanza nazionale.

Saremo degli illusi e degli utopisti? Voci del deserto o degli irrisi? Può darsi. Non per questo dobbiamo tacere di certe situazioni e non adoprarsi — seppur nei limiti delle nostre esigue forze — ad essere compartecipi del lento affossamento dei nostri ideali in campo alpinistico.

Si è voluto lanciare un grido d'allarme, nella speranza che le pareti dell'incomprensione e dell'indifferenza non ce lo rimandino, quale eco sconcertante per quanti ancora desiderano una più costruttiva difesa di quelle finalità, essenzialmente spirituali, dell'alpinismo e della vita alpina.

Per ora non ci resta che augurarci una solidale risposta di tanti amici che da anni ci seguono e ci aiutano con fattiva comprensione e più ancora da parte di tutti gli indifferenti — e sono i più — che potrebbero avere ben più vaste e costruttive possibilità per rendere operanti i nostri nobili desideri ed i nostri migliori ideali.

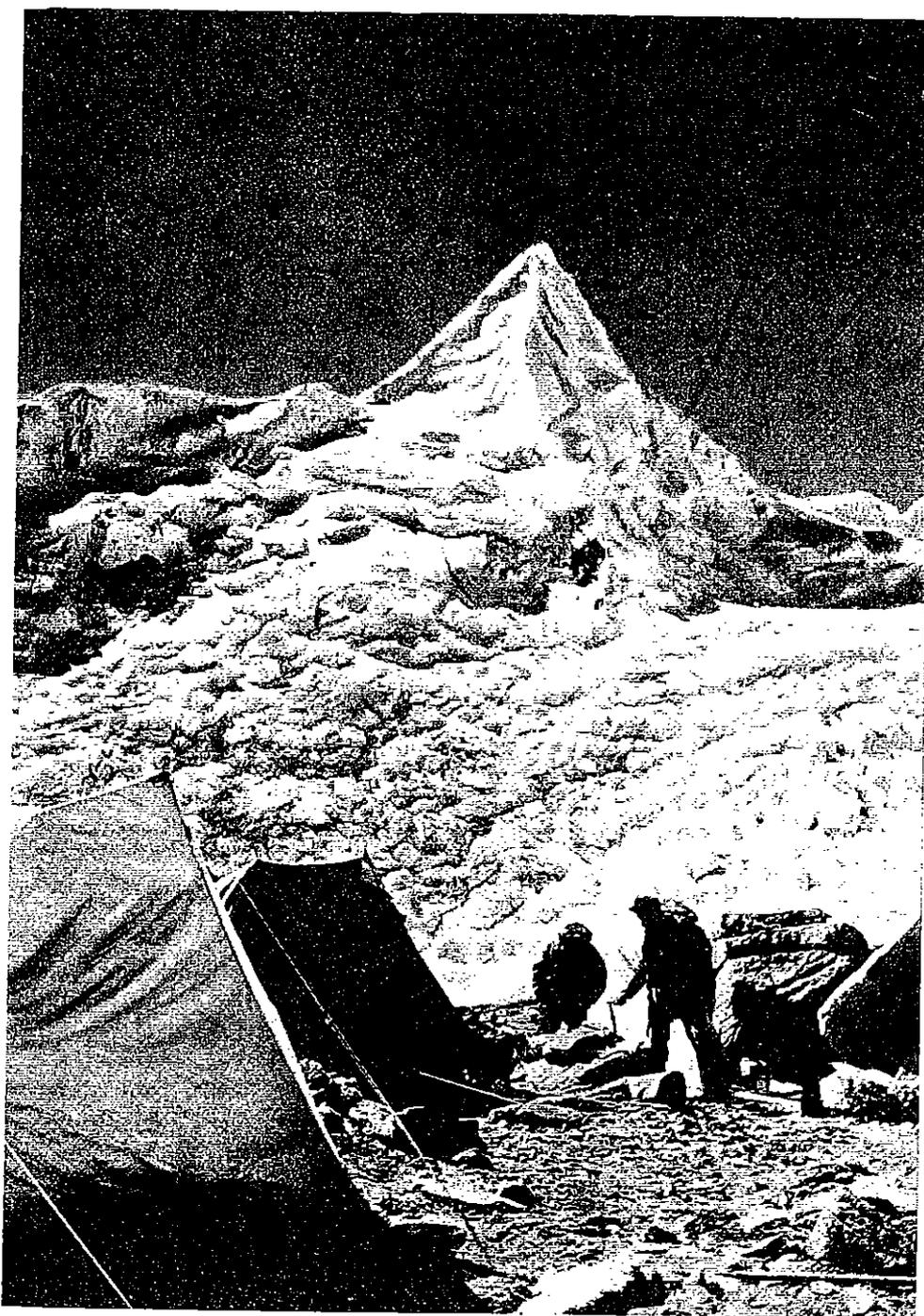
Intanto ecco il testo del comunicato:

### ORDINE DEL GIORNO

*Le Sezioni della Giovane Montagna riunite a Verona in Assemblea annuale,*

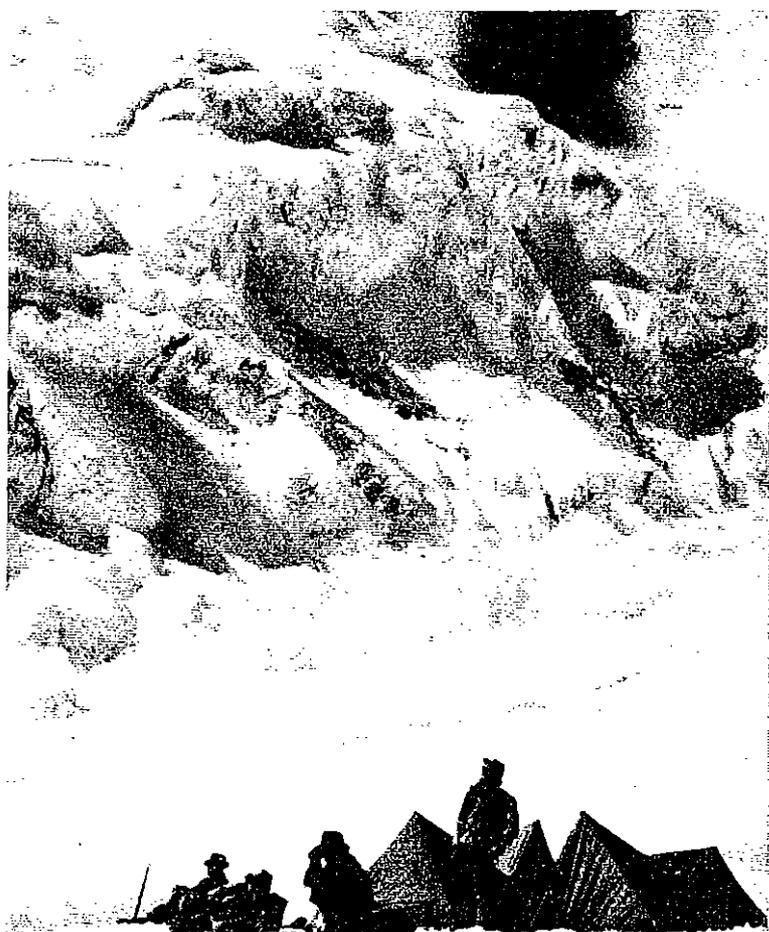
constatata

*la generale incomprendione della opinione pubblica e delle stesse autorità nei riguardi dei*



Il Nevado Alpamayd dal campo dei Drus - La cresta N., lungo la quale si svolse l'ascensione, è quella di sinistra; alla sua base il colle N. ove venne posto il Campo II - Per raggiungere il colle N. le cordate dovettero forzare le seraccate del ghiacciaio in primo piano

Presso il Campo II al colle N. - Sopra le teste degli alpinisti i festoni di ghiaccio che orlano le cornici del tratto inferiore della Cresta N. del Nevado Alpamayo



Il Campo II dell' Huascarán  
con i contrafforti della vetta N.  
dell' Huascarán

*neg spedizione Franco-Belga  
1951 alla Cordillera Blanca*

*problemi della montagna che non siano di interesse puramente sociale od economico, nonchè la diffusa crisi di ideali superiori negli stessi appassionati della montagna,*

fanno voti

*all'indirizzo degli uomini di governo e di quanti hanno responsabilità nella vita della Nazione perchè vengano seriamente studiati e valutati i problemi della montagna sia riguardo agli aspetti tecnici, che a quelli morali, culturali e sportivi*

chiedono in proposito

*la collaborazione di tutte le associazioni alpinistiche*

e ricordano

*che il risveglio dello spirito alpinistico è di somma utilità per la formazione dei giovani rinforzando il carattere e favorendo il senso della socialità*

invitano

*tutti i giovani sensibili a tali ideali ad entrare nei sodalizi che potenziano l'amore per la montagna ed a trasformarsi in assertori consapevoli delle alte finalità che il vero e sano alpinismo si prefigge.*

Verona 15-16 novembre 1952

---

---

## NEL RICORDO DI GIAN PAOLO FENOGLIO ED ANGIOLINO LINGUA

(13 Agosto 1951)

“ VIRTÙ VIVA SPREZZIAM, LODIAM ESTINTA „

**L**A sentenza è dura. Forse priva di quelle eccezioni che sovente mitigano le sventure umane. Più che lo sprezzo, rimaniamo per anni indifferenti per le molte virtù dei nostri amici, anche se inavvertitamente riportano su di noi il loro miglior beneficio. Abbiamo il possesso del bene e non pensiamo ad una eventuale sua perdita, od al privilegio a cui siamo stati chiamati. Quando questo bene ci viene tolto, solo allora comprendiamo la grandezza di animo, la dedizione, l'affetto che ci venivano continuamente donati.

La riconoscenza, che avremmo dovuto esternare molto prima, prorompe allora dal nostro animo con quella spontaneità di azioni e di manifestazioni esterne che, pur concretandosi materialmente in mille modi, ha un'unico movente: l'affetto e l'amicizia coi nostri cari compagni. Per tutto questo intimo sentire è nato negli amici di Gian Paolo Fenoglio il bisogno di ricordare con il simbolo che tutti ci affratella nella Redenzione, il tragico epilogo di una vita terrena.

Nella sua artistica composizione, la bronzea fusione non rappresenta solo

*una Fede, ma ancora i mezzi con i quali l'alpinista con la sua indomita volontà cerca di vincere la montagna, per poi riuscire più facilmente a dominare sè stesso.*

\* \* \*

*E' il 13 agosto 1952. Alle tenuissime luci dell'alba nascente un numeroso gruppo di amici di Torino e Genova lasciano Entrèves, mentre da Pré Saint Didier un folto gruppo di amici veronesi a notte fonda inizia la marcia di avvicinamento verso il Portud. Ben cinquantuno sono gli alpinisti che alle ore sei attaccano il ripido salto roccioso del Fauteuil des Allemands. Le cordate si susseguono l'una dopo l'altra sulla tortuosa via che sale alla capanna della Noire tagliando e ritagliando il precipitante torrente che spumeggia di roccia in roccia.*

*Già il giorno prima erano saliti lassù quattro soci della sezione di Torino e con un lavoro delicato e continuo avevano fissato al granito la croce-ricordo.*

*Anche il sacerdote salesiano Don Nereo era già là ad attenderci con altri soci della sezione di Verona. Sono le ore nove e trenta quando lentamente ci incamminiamo verso il luogo dove esattamente un anno prima Gian Paolo ed Angiolino partirono per l'ultima ascesa.*

*Siamo al piede di quella erta balza, metri 2660.*

*A semi cerchio all'intorno verticali si alzano le pareti del Monte Rouge, l'Aiguille e le Mont Noire du Peteret.*

*Ci sentiamo piccoli uomini nelle grandi montagne.*

*Con ruvide pietre viene approntato l'Altare per la celebrazione del SS. Sacrificio. Rami di pino, puri e fragranti fiori del monte raccolti durante la scalata, sono deposti ad ornamento.*

*Al Vangelo il Sacerdote ci ricorda come mai si debba ascendere a queste ed altre vette senza avere la grazia in noi. Monito profondamente sentito ed apprezzato.*

*« Questo è il mio Corpo » flagellato, piagato, crocifisso.*

*In quel momento Cristo Gesù era dinanzi ai nostri occhi della Fede.*

*Il cupo rumore, dei sassi rotolanti dalla parete Sud dell'Aiguille, ci ammonisce e ci umilia.*

*Sessantun persone fanno corona al Ministro di Dio che nei suoi sacri paramenti compie un rito che si eleva su tutte le vette circostanti e ci porta ben più in alto dell'altezza materiale del Monte Bianco che imponente ci sovrasta. Don Nereo ora, ritto di fronte a quelle insanguinate roccie, nella potestà del Sacerdozio, intinge foglie di felce nell'acqua santa e dopo il rituale " Oremus " benedice con ampio segno di Croce quella bronzea figura, che rappresenta: una Fede, una passione, un ricordo.*

*I fiori, con i rami di pino, sono ora deposti dagli amici là su quella Croce*

*ove sono incisi i nomi dei nostri cari scomparsi, mentre "Stelutis alpinis" intonato dagli amici veronesi è cantato sommessamente e virilmente.*

*Il presidente della Sezione di Torino prendendo spunto dalla celebrazione del SS. Sacrificio, ne sottolinea l'altissimo valore spirituale ed afferma che ben poca cosa sarebbe stata la materialità del ricordo, senza questa professione di fede, che profondamente ha commosso tutti i partecipanti.*

*Il presidente della sezione di Verona elogiando la passione pura e cristallina degli amici Gian Paolo e Angiolino per la montagna, ha inquadrato nel giusto valore il loro sacrificio con parole di rammarico e di rampogna per quella massa amorfa di alpinisti che non ascende più il monte con gli ideali che alimentano nel giovane le doti di lealtà, forza e prudenza tanto necessarie per un retto cammino nella nostra vita.*

*Il sole brilla nella sua pienezza; i cuori battono il ritmo dell'emozione; l'animo è sereno e gioioso.*

*Mai questi ardui luoghi, selvaggi ed affascinanti, hanno visto un sì gran numero di alpinisti uniti in un solo pensiero di vera e sincera amicizia.*

\* \* \*

*Le riposanti luci del tramonto rischiararono sugli ultimi salti di roccia prima del Portud, una commovente scena di altruismo: tre soci di Verona ed uno di Torino pongono termine alla loro fatica, fraternamente aiutando, chi sospinto da indomita passione, crede ancora di poter piegare il fato avverso degli eventi.*

Pio Rosso

## SEZIONE DI CUNEO

RELAZIONE ATTIVITÀ'. — L'attività alpinistica della Sezione in questi mesi è stata più che soddisfacente, sia per numero di partecipanti che per qualità di elementi, tanto da portare a compimento quasi tutte le gite in programma.

Riuscite felicemente quelle al Monte Tamone (raccolta mugheri e località annuale di raduno dei soci dopo la sosta invernale), Colle delle Munie e Passo della Cavalla m. 2642 il 15 giugno, Cima Corborant m. 3010 il 29 giugno, Cima Brocan m. 3054 il 27 luglio, Pian del Re e Colle delle Traversette m. 2950 il 31 agosto.

Notiamo la partecipazione di alcuni soci al Raduno Intersezionale del 1-2 giugno alle Piccole Dolomiti - Monte Pasubio.

*Accantonamento a Chianale m. 1797 (Alta Valle Varaita).* — Nel periodo dall'1 al 18 agosto una sessantina di soci e familiari si sono susseguiti in tre turni settimanali all'accantonamento predisposto nei locali delle scuole elementari di Chianale dal sempre attivo consigliere di Sezione geo-

metra Marchisio Fortunato, al quale va il plauso ed il ringraziamento per la preparazione e buona riuscita dello stesso.

Tanto la località — centro di zona alpina meravigliosa ed importante — quanto il vasto programma studiato ed attuato, hanno consentito lo svolgersi di gite e ascensioni che hanno pienamente soddisfatto i gusti e la capacità dei partecipanti. E così alle suggestive gite ai laghi Bleu e Bes (m. 2621), al Colle di S. Veran m. 2907, Colle di Soustra, ecc. dove il facile percorso ha consentito a tutti di partecipare, i più esperti hanno potuto effettuare ascensioni alla Rocca Bianca m. 3109, al Mongioie m. 3340, al Monte Salza m. 3270, alla Tour Reale m. 2977 e al Monviso m. 3841. Una cordata dei migliori ha effettuato la scalata della Rocca Niera m. 3177 e al Pic d'Asti m. 3132.

Nota confortante è stato il constatare la passione per la montagna dei giovani, alcuni dei quali ancora ragazzi, figli di soci, che hanno effettuato tutte le gite, anche le più impegnative, dimostrando oltre che passione, ardimento e buone qualità tanto da far sperare nella sicura continuazione delle idea-

lità della nostra Associazione.

Il programma estivo si concluderà con la effettuazione delle gite alla Roca la Meyra m. 2831 (Valle Maira) il 14-9 e al Monte Marguareis m. 2631 (Valle Pesio) il 28-9, alle quali speriamo intervengano numerosi, come in passato, i soci e simpatizzanti.

### SEZIONE DI IVREA

L'attività della Sezione ha avuto una buona ripresa, anche se le stagioni invernale e primaverile non sono state delle più propizie. La critica situazione lamentata lo scorso anno pare stia risolvendosi. I soci hanno infatti preso a frequentare le manifestazioni ed a partecipare alle gite in modo soddisfacente, un risveglio nell'attività sezionale esiste. Le gite sociali effettuate non sono state certamente delle gite accademiche o di grande difficoltà ma hanno però sempre accontentato e qualche volta entusiasmato i partecipanti.

Si spera perciò che i soci rispondano sempre più numerosi alle iniziative che verranno lanciate.

Queste le gite effettuate durante la scorsa stagione:

13 gennaio '52: Sciistica al Breuil. Partecipanti 40 - Direttore gita Prella Remo.

24-25-26 feb. '52: Carnevale a Sauze d'Oulx. Partecipanti 21 - Direttore gita Scavarda Giovanni.

20 aprile '52: Moto escursionistica a Champorcher. Partecipanti 21 - Direttori gita Stratta Armando, Ebagoffi Mario.

11 maggio '52: Corma Ordieri. Partecipanti 18 - Direttore gita Stratta Armando.

7-8 giugno '52: Valle di St. Barthélemy (Lignan e Cià Fontaney). Partecipanti 25 - Direttore gita Torra Ugo.

6-7 luglio '52: Testa del Rutor (m. 3486). Partecipanti 14 - Direttori gita Pesando Giuseppe, Cavallo Giorgio.

7 settemb. '52: Moto escursionistica al Santuario di Plout-St. Marcel (Aosta). Partecipanti 30 - Direttore gita Stratta Armando.

E' in programma per il 21 settembre una terza gita moto-escursionistica al Monte Calvo (metri 1325) (Valle Sacra-Castellamonte).

### SEZIONE DI MATHI

**Castino Orlando † 30 luglio 1952.** —

La Tua repentina scomparsa, ci ha lasciati attoniti: ancora ora, dopo mesi che Tu non sei più tra noi, non sappiamo renderti conto della Tua dipartita. Non più rivedremo o Orlando il Tuo sorriso schietto e cordiale, non più sentiremo la calda Tua voce che ci incoraggiava nei momenti di sconforto, non più rivedremo le Tue sembianze che tanto ci erano care.

Benchè da poco tempo noi ti conoscessimo e ti

avessimo accolto nella nostra famiglia, avevamo preso ad amarti, ed a considerare la Tua presenza indispensabile in mezzo a noi, perchè allietava le nostre gite e il Tuo canto si elevava più alto degli altri come l'espressione di un animo forte e buono. Ma Tu ci hai lasciato il Tuo grande cuore; un cuore soffuso di bontà e di tenerezza che noi non potremo mai dimenticare.

Il Tuo spirito aleggia ora nella nostra sede, nelle nostre serate, lassù in alto nei rifugi più scoscesi durante le nostre ascensioni.

Ricordi la gita alla Bessanese che dovevamo effettuare alcuni giorni prima della Tua dipartita? Abbiamo raccolto lassù per Te le ultime stelle alpine e le abbiamo gettate copiose sulla Tua bara. Esse Ti diranno l'affetto che abbiamo sempre nutrito per Te, ed il loro candore che si conserva negli anni, Ti rammenterà le altezze più sublimi che il Tuo spirito era sempre anelante di raggiungere.

Tu ci hai preceduti sulla vetta; ricordiamo ora il Tuo lungo Calvario, le Tue sofferenze indicibili; la nostra cordata si è assottigliata, ma Tu dal Cielo ci segui e ci incoraggi nel cammino.

Noi ci siamo fermati per prender fiato, perchè l'ascesa è diventata di colpo difficile e ardua ed elevando lo sguardo alla vetta vediamo la Tua Ombra che di lassù ci benedice.

Abbiamo il cuore grosso così ed un nodo in gola che ci soffoca, ma siamo confortati dalla speranza che un giorno ti raggiungeremo Lassù dove Tu troppo presto hai voluto precederci.

### SEZIONE DI MONCALIERI

La nostra Sezione, che quest'anno ha rinnovato i ranghi con l'iscrizione di un numero considerevole di giovani, ha soddisfatto ad un programma particolarmente intenso ed impegnativo.

Il numero devoto dei partecipanti a tutte le gite ascensioni ed il fattore tempo, che solo limitatamente ha ostacolato i nostri progetti, han sempre fatto sì che questi dessero un esito più che soddisfacente.

Seguendo il programma che ci eravamo prefissati troviamo le seguenti uscite:

3 e 17 gennaio soci sciatori si sono portati a Clavière per allenamento. 16 Marzo ben 25 soci si sono recati al Sestriere.

Sono quindi iniziate le uscite di affiatamento con le gite di Rocciacorba e Pietraborga mentre fuori programma siamo saliti il 1 Maggio a Roccasella. L'11 Maggio la narcisata di Chiomonte vide la brillante partecipazione di 35 soci e l'8 giugno l'Uja del Calcant ospitò sulla sua vetta 11 giovani della ns. Sezione.

Una sgroppatina fu fatta da 9 soci alle Bergerie della Sellerie il 24 giugno mentre il 5 e 6 luglio 14 giovani salivano alla Cristalliera.

Nei giorni 11-12-13 agosto 15 soci per rendere omaggio al padre del Po, salivano al Monviso ed in questa ascensione ebbe particolare importanza il

fatto che il 50% dei presenti erano donne ciò che denota la volontà delle nostre giovani.

Nella settimana dal 18 al 23 agosto 9 soci esperimentavano un campeggio a Salabertano — Val di Susa —; anche in questa occasione l'esito è stato favorevole e per l'anno venturo sono in cantiere idee più grandiose.

Nel breve periodo che ancora rimane della presente stagione sono in programma ancora l'ascensione alla Ciamarella ed alcune gite sociali.

Anche quest'anno quindi i nostri Soci hanno fatto del loro meglio per soddisfare alle antiche tradizioni e possiamo ritenerci pertanto contenti dell'interessamento e comprensione che la Società ottiene presso coloro che scorgono nei monti una palestra della vita.

### SEZIONE DI NOVARA

19-20 Luglio - *Gita al Blinden-Horn*. — Gita effettuata in numero di 40 soci e riuscita veramente bene.

In torpedone da Borgosesia alla diga di Morasco e quindi in due ore di marcia al Rifugio « Città di Busto » per il pernottamento.

Alle ore 5 di Domenica sveglia data dal nostro settantatreenne Direttore Don Luigi Ravelli che ha già disposto fuori dal rifugio l'altare della Giovane Montagna per la S. Messa.

Assolto il dovere cristiano si parte per il Blinden. Dopo 3 ore e mezzo di marcia tutti i partenti raggiungono la vetta.

Agosto-settembre. — Partecipazione della Giovane Montagna ai festeggiamenti indetti, in agosto, in onore al nostro Direttore nel suo paese natale di Orlongo in occasione del suo 50° anno di sacerdozio.

In settembre più intima festa della Giovane Montagna, con messa a S. Grato di Brera e riunione conviviale a Valmaggioro.

Ancora una volta ripetiamo al nostro caro Direttore i più fervidi e montagnini auguri.

### SEZIONE DI TORINO

L'attività alpinistica sociale e individuale, è stata, in generale — dal mese di giugno a quello di ottobre — favorita da bel tempo, ed è stata sempre coronata da buon successo di risultati e da numerosa partecipazione di soci e simpatizzanti. Le iscrizioni alle varie manifestazioni superarono sovente le possibilità logistiche e di trasporto, ed anche dei rifugi e luoghi di ricovero. Il che, in sostanza, sta a comprovare che, se nei dirigenti persevera l'encomiabile e disinteressato entusiasmo e volontà di agire, piena rispondenza si ha e si avrà dai soci e da coloro che perseguono gli ideali dell'alpinismo cattolico pel raggiungimento dei quali trentotto anni fa venne fondata la « G. M. ».

### GITE SOCIALI.

15/6 - *Cima Provenzale* (m. 2400). — La bella Val Maira ha visto in tale giorno una comitiva di trentotto montagnini dare l'assalto alla salda roccia della Cima. Undici cordate han raggiunto la vetta dopo tre ore d'arrampicata divertentissima.

28-29/6 - *Uja di Ciardoney* (m. 3325). — Quaranta partecipanti pervennero in torpedone o con mezzi propri a Forzo alle 17 del 28-6. Pernottamento alle Muande (m. 2300) ed al piccolo Rifugio di Forzo. Alle 3,15 del 29-6 S. Messa celebrata da Don Sordo, indi, con tempo magnifico, salita al Pian della Valletta, ghiacciaio di Ciardoney e Colle delle Uje, pel quale 27 gitanti pervengono in vetta. Laboriosa e lunga la discesa a causa della neve fradicia, ma alle 20 tutti sono di ritorno senza incidenti a Forzo.

12-13/7 - *Castore* (m. 4230). — I 36 partecipanti arrivano a S. Jacques d'AYas alle 18. Lunga marcia pel Pian di Verra e la morena li porta alle 22 al Rifugio Mezzalama. Alle 2 del 13-7 S. Messa, indi inizio della marcia pel ghiacciaio, e per la parete N. O. la prima cordata arriva in vetta alle 7,30 seguita alla spicciolata da altre sette. Tempo splendido.

6-7/9 - *Rocciamelone* (m. 3538). — Settanta soci e simpatizzanti pervennero con due torpedoni alle 17 del 6-9 a Margone. A Malciaussia appresero che altri 40 alpinisti erano già in marcia pel rifugio, e perciò una ventina dei nostri si fermò a pernottare all'Albergo di Vulpot. Il Rif. Tazzetti (m. 2630) ove si pervenne alle 20 ha una capienza massima di 40 persone, e poichè i limiti dell'adattabilità erano già superati altri 11 soci preferirono proseguire, nonostante il freddo ed il vento, pel rifugio S. Maria in vetta, ove pervennero alle 2,30. E qui riportiamo il commento d'un nostro direttore di gita: « La ristrettezza dello spazio impedisce la descrizione e relative considerazioni sul pernottamento effettuato dal grosso della comitiva al rifugio Tazzetti; notiamo però che, se è pacifico non potersi chiedere ospitalità al rifugio e pretendere l'esclusiva, è altrettanto positivo che coabitare con certe comitive pseudo alpinistiche è impossibile, poichè se siamo ancora disposti a sopportare i disagi d'un super affollamento, non lo siamo per l'inciviltà e la volgarità di persone che profano la montagna ». Ed aggiungiamo allora che è quanto mai d'attualità l'azione cristianamente moralizzatrice del nostro sodalizio fra tante masse di frequentatori dei monti. La quasi totalità dei gitanti raggiunse la vetta nella mattinata, fredda e nuvolosa, e verso le 10 Don F. Martinacci celebrò la S. Messa nella Cappella ai piedi della Vergine, che tutti confortò col materno Suo sguardo.

20-21/9 - *Monviso* (m. 3841). — Il classico nome ha attirato 36 partecipanti, là ove ebbe i natali l'alpinismo italiano. Il comodo pernottamento al Rif. Q. Sella e la magnifica giornata permisero a 28 montagnini di raggiungere la vetta. Vastissimo il panorama dalle Marittime, al Bianco, al Rosa...

## ACCANTONAMENTO DI ENTREVES.

Ottimo anche quest'anno il successo della nostra massima manifestazione sezionale annua. Turni sempre colmi di partecipanti, accresciuti ancora quest'anno dai soci delle Sezioni di Pinerolo, Genova, Ivrea, il che ha conferito all'accantonamento uno schietto carattere intersezionale. Splendide le condizioni del tempo e della montagna sino a metà agosto, poi esse cominciarono a guastarsi sino al 21. Notevoli le ascensioni collettive e individuali compiute. Citiamo fra esse: G. Jorasses per la cresta des Hironnelles, effettuata dai soci Barbi e Salasco; G. Jorasses per la via normale, dai soci Bentivoglio, Maffei, Rainetto, Bernardi; Aiguille Noire (cresta Sud) dai soci Biancotto, Genero, Maccagno; Dente del Gigante (par. N.) da Maccagno e Fernelli; Mont Blanc du Tacul da Capietti, Ghiglione, Rosso Pio; Tour Ronde da dodici soci guidati da Rosso Pio, ecc. La posa della Croce-ricordo all'inizio della cresta Sud dell'Aiguille Noire, in memoria di G. Fenoglio e A. Lingua ha realizzato un avvenimento che ha profondamente toccato il cuore dei partecipanti alla cerimonia.

**GITA E PRANZO DI CHIUSURA.** — Ebbe luogo il 12 ottobre con la partecipazione di 40 soci. In autopullmann si recarono a visitare il Santuario di Crea, indi per Asti ed Alba, ove l'allegria comitiva si raccolse attorno a capaci tavolate approntate all'uopo dal Ristorante « Gallo d'Oro ». Nel pomeriggio visita al Castello di Pollenzo ed in serata ritorno in città.

Comitive parimenti numerose effettuarono in ottobre gite extra calendario sociale ai Denti di Cumiama, ai Picchi del Pagliaio.

## FUNZIONE RELIGIOSA.

Domenica 9 novembre, alle 10,30, nella Chiesa francescana dei Monti dei Cappuccini, la nostra Sezione ha fatto celebrare l'annuale funzione religiosa di ringraziamento e di propiziazione per la prossima attività alpinistica, nonchè a suffragio di tutti i caduti della montagna. Centoventi e più soci vi presenziarono, oltre alle rappresentanze delle maggiori società alpinistiche torinesi. La S. Messa venne celebrata da Don Sordo, ed il commento al suo profondo significato fu tenuto con toccanti parole da Don E. Bosco.

Ed ora attendiamo la neve... Essa già imbianca la chiostra dei nostri monti sino a 2000 metri. E, s'attende, anche la fattiva collaborazione di tutti onde poter concretare un calendario delle attività invernali ed estive pel 1953, interessanti ed accessibili, per quanto possibile, a tutte le categorie e borse...

## SEZIONE DI VENEZIA

**ATTIVITA' ESTIVA.** — Si prosegue l'attività, iniziata col maltempo ma con una buona promessa per il nutrito numero dei partecipanti:

1-2 giugno. - *Raduno Nazionale a Recoaro.* — La nostra Sezione vi partecipa con un buon numero di Soci (35 p.). La sfortuna ci ha colpito questa volta appiedandoci lungo l'erta causa un guasto al nostro pulmann. Ma ciò ha servito per dimostrarci ancora una volta lo spirito di abnegazione e di fratellanza dei nostri amici Vicentini che hanno avviato al contrattempo mettendosi completamente a nostra disposizione. Ancora una volta un grazie. Sono state girate in lungo e in largo le Piccole Dolomiti e il Pasubio con soddisfazione generale dei partecipanti.

15 giugno - *Rifugio Tita Barba, Cresta della Vedrocia, mt. 2110.* — I 26 partecipanti hanno trovato un tempo ottimo e goduto il bel panorama della zona dei Spalti del Toro.

29 giugno - *Gares-Altipiano delle Pale di San Martino.* — Per noi al pulmann siamo arrivati nella zona all'ora del pranzo. Il programma prefisso ha dovuto essere modificato per i più. Solamente un gruppo di « eletti » ha raggiunto la meta a tempo di primato (se no i xe mati no i volemo); gli altri si sono accontentati di piccole escursioni nella zona.

13 luglio - *Becco del Mezzodi.* — Gli itinerari prefissi (Vetta del Becco di Mezzodi e Rifugio Croda da Lago) non hanno potuto essere raggiunti causa il maltempo che lungo il percorso ci ha rinchiusi per alcune ore in una baita, riducendo l'escursione ad una passeggiata. Solamente un gruppo che in precedenza aveva scelto altra meta (Coldai-Alleghe) ha potuto portare a termine il giro intrapreso malgrado i piovvaschi.

15-16-17 Agosto. - *Gruppo delle Marmarole.* — I partecipanti compiono la traversata: Calalzo, Rifugio Chiggiato, Forcella, Jan della Tana, Palù S. Marco, Forcella Grande, Rifugio S. Marco, Val d'Oten, Calalzo. Favoriti dal tempo clemente possono godere delle bellezze di una splendida zona, purtroppo un po' dimenticata oggi. Da rilevare che hanno avuto la lieta sorpresa di trovare il sentiero che porta da Palù S. Marco attraverso Forcella Grande al Rifugio S. Marco completamente rifatto e sistemato a mulattiera. Ciò per merito delle truppe alpine che si trovavano nel luogo (9 p.).

29 agosto - Poichè è ora di moda la speleologia, non poteva mancare una visita alle grotte. Un gruppo di 15 p. va a visitare le grotte della Bigonda, scoperte recentemente, nella zona di Grigno. Visita che risultava molto interessante.

Il mese di Agosto, come ogni anno, è stato caratterizzato dall'attività dei singoli e dei gruppi isolati. Da rilevare la partecipazione di un nostro gruppo all'accantonamento organizzato dai Vicentini a S. Stefano in Val di Genova.

Metee raggiunte: Presanella, Adamello e Gruppo di Brenta. Isolatamente scalate: La Civetta, Pelmo, Antelao, Marmolada, Punta Fiammes, Tofana, Lo Schiara, Catinaccio, Gusela del Vescovà ed altre cime ancora.

## SEZIONE DI VERONA

### IL XX ACCANTONAMENTO ESTIVO. —

Settanta giorni di campeggio, novantadue partecipanti, quasi duemila giornate di presenza. Sono i dati fondamentali del XX accantonamento della sezione di Verona, svoltosi a Palesieux di Pré S. Didier: essi mostrano senza bisogno di commento la riuscita dello sforzo organizzativo compiuto.

E l'attività fu particolarmente intensa, favorita da una stagione nel complesso assai favorevole. Furono effettuate salite, spesso da comitive numerose, alla Testa del Rutor, alla Grande Assaly, alla Tour Ronde, alla Innominata, all'Aiguille du Midi, al Monte Bianco, all'Aiguille Noire de Peuterey: molte vennero ripetute in ciascuno dei quattro turni.

Nè vennero trascurate mete meno impegnative: dal Lago del Miage a quello di Liconi, dal Piccolo al Grande S. Bernardo, dal Grammont al Col Ferret, tutta una vastissima zona venne percorsa e studiata in tutte le sue caratteristiche.

Ma forse il dono più prezioso dell'accantonamento fu la cordialità che regnò tra tutti i partecipanti (ai veronesi si erano aggiunti anche amici di Milano, Novara, Firenze, Roma e altre città) e l'impegno dimostrato da ciascuno, secondo le proprie possibilità, per considerare Palesieux non una località di villeggiatura, ma una base di riposo dopo le fatiche e di preparazione per altre fatiche.

Così (ed è questo che compensa le fatiche degli organizzatori) possiamo essere certi che nessuno è passato dall'accantonamento di quest'anno senza avere stretto o rinnovato amicizie che dureranno a lungo e senza aver fatto, circa il modo di vivere in montagna e di affrontare le sue difficoltà, esperienze che accrescono in ciascuno l'amore per la montagna e la conoscenza dei numerosi problemi che ad essa si connettono.

## SEZIONE DI VICENZA

ATTIVITA' ESTIVA. — Ricollegandoci alla cronaca apparsa sull'ultimo numero della Rivista, e che noi ci auguriamo sia stata letta e presa in doverosa considerazione dai soci tutti, non ci resta che confermare una certa passività nel bilancio delle gite estive, in specie per quel che si riferisce alle escursioni sulle Piccole Dolomiti. Sembra quasi che i vicentini siano stufti dei loro monti: non vorremmo pensarlo, perchè se così fosse non ci rimarrebbe che prender atto di una assai scarsa preparazione alpinistica e di una passione in realtà inconsistente.

*Domenica 15 giugno:* 25 soci partecipano ad una escursione in zona per noi nuova, il M. Pavione, nelle Prealpi Feltrine; gita d'indubbio interesse e novità, anche se un po' avversata dalla nebbia. Il 29 giugno le Piccole Dolomiti ci riservano una rara sfolgorante giornata che viene proficuamente impiegata nella traversata da C. Carega alla zona

del Cherle (18 part.). Tra la sera del sabato 12 e domenica 13 luglio si svolge la classica stupenda traversata del Catinaccio, parzialmente ostacolata in fatto di visibilità ma pur sempre ricca di alto interesse ed emotività (38 part.). Domenica 27 luglio una vera ressa di partecipanti (47) per la gita alle Pale di S. Martino, con escursione ai Rif. Rosetta e Pradidali. Poi il mese d'agosto vien dedicato al soggiorno alpino, del quale diciamo a parte. Buona ripresa a settembre: nei giorni 7 ed 8 viene effettuata da 33 part. la famosa traversata da Misurisa ai Rif. Longeres, Locatelli e Comici e quindi per la Strada degli Alpini al Passo della Sentinella, per scendere infine al Rif. Sala in Popera ed a Bagni di Valgrande, nell'incantevole Comelico. Di notevole importanza alpinistica l'impresa così effettuata, tenendo il debito conto degli ostacoli opposti dall'insidiosità di un tratto del percorso, quindi dal freddo e dal maltempo e per finire dalle manovre a fuoco svolte nella zona da alpini e artiglieri da montagna.

Rimangono ancora in programma l'escursione alla Schiara e Rif. VII Alpini ed infine la annuale Sagra della Rocca, manifestazioni alle quali ci auguriamo arrida il miglior successo.

Non diciamo nulla sul conto della marronata, tanto, non si tratta di andare in montagna, perciò....

XIX SOGGIORNO ALPINO. — A prescindere dalle avarissime somme che ne sta traendo il casiere, giova dire che a questa nostra massima manifestazione è arreso il più lusinghiero dei successi, in specie per quel che riguarda il bilancio morale e l'attività alpinistica svolta.

Scarsa come di consueto la partecipazione al primo turno; pieno completo ha registrato invece il secondo turno e consolante pure l'attività alpinistica compiuta, anche se limitata dal maltempo e dal ridotto numero di elementi preparati. Il merito maggiore del discreto bilancio va precipuamente ai due bravi infaticabili Pieri ed a Walter Zancan, che si sono prodigati affinché il soggiorno non divenisse una qualsiasi villeggiatura a buon mercato. Ad essi il più vivo compiacimento nostro e l'auspicio che la Sezione affidi presto a loro quei compiti di responsabilità e lavoro che pienamente meritano.

Il terzo turno, al solito, ha registrato l'afflusso maggiore, che a ferragosto ha toccato la punta di 52 persone. Dove stesse tutta questa gente può saperlo solo la rumorosa ed affollatissima camerata dei « pagliaroli », quest'anno ospitata su signorili materassi di crine delicatamente stesi a terra.

Ottima l'attività alpinistica compiuta. In particolare: 17 part. a Cima Tosa m. 3173, saliti per la Via Migotti, scesi per la via comune, quindi ancora in traversata pel sentiero Brentani al Rif. Agostini e da questo ancora al Rif. XII Apostoli per la via ferrata Castiglioni; 12 part. divisi in tre cordate effettuano la salita e traversata della Presanella m. 3556 dal Rif. Segantini al Rif. Denza, superando discrete difficoltà e le insidie del ghiac-

ciaio assai scoperto; 23 part. ad una nuova escursione nel Gruppo di Brenta, dal Rif. Graffer al Tuckett, quindi alla Bocca di Tuckett e pel sentiero Orsi al Rif. Pedrotti e di qui un nuovo balzo alla Bocchetta degli Sfulmini per l'aereo meraviglioso sentiero delle Bocchette; rientro a Madonna di Campiglio e Pinzolo per il sentiero dei Brentei e la Vallesinella; per finire in bellezza, 17 part. salgono per la Val di Genova al Rif. Mandrone, traversano la vedretta omonima e pernottano al Rif. Caduti dell'Adamello alla Lobbia Alta; il mattino successivo, per il Pian di Neve, 11 elementi raggiungono la vetta dell'Adamello e rientrano nella giornata stessa a S. Stefano.

D'un bilancio del genere onestamente non ci si può lamentare e questo ci ripaga in parte delle delusioni patite nella rimanente attività.

Un grazie vivissimo ai cari amici veneziani, che

ancora una volta ci sono stati vicini con la loro preziosa e fattiva partecipazione.

Soddisfazione generale si è registrata per quel che riguarda l'indovinata scelta della località, l'ottimo ed abbondante trattamento ed il perfetto funzionamento dell'organizzazione logistica. E allora arrivederci al XX Soggiorno Alpino!

VARIE. — L'Assemblea Generale dei Soci, e relative elezioni del nuovo Consiglio, si terrà verso metà novembre. I soci vi arrivino preparati e con idee e iniziative concrete; la Sezione non deve vegetare o dormicchiare sui vari allori, ma vivere intensamente, quanto almeno le sue energie potenzialmente consentono. Molte fasi dell'intera attività di quest'anno le rivivremo attraverso una serie di quasi duecento diapositive a colori, alla visione delle quali invitiamo tutti, anche gli assenti cronici.

---

---

## “ GIOVANE MONTAGNA „

*Sede Centrale:* TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MATHI - MESTRE  
- MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO -  
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

*Direttore responsabile:* Ing. LUIGI RAVELLI.

*Comitato di redazione:* Dott. TONI GOBBI, PIO ROSSO, GIANNI PIEROPAN.

---

---

*Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948*

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale) di C. FANTON Via Avigliana, N. 19 - Telefono 70.651 TORINO